BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE
834
14

Digitized by Google

MISCELLANEE
BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE
837
14
834
14

STATUTA

COLLALTI

CURA

FRANCISCI FERRO

EDITA

BIBLIOTECA NAZIONALE
1872

TARVISII MDCCCLIX
Typis Andreolae-Medesin

Digitized by Google

Al Nobile Signor

ALFONSO CONTE DI COLLALTO

Gli studi storici vanno tra noi di giorno in giorno acquistando favore. Non infrequenti e di non lieve interesse sono le pubblicazioni di titoli, di documenti, di relazioni le quali o servono o servire possono a diradare le tenebre del medio evo da cui si potrà forse quando che sia strappare il denso velo che lo ricopre. Ma per giungere a questa meta non è breve nè poco dispendiosa la via da percorrere, e verrebbe facilitata d'assai se le Comuni aventi statuti ancora inediti li dessero alla luce colla stampa, e se altrettanto facessero le nobili famiglie così delle leggi da esse imposte alle suddite popolazioni, come delle investiture ed altri documenti che le risguardano.

Voi intanto, inclito Sig. Conte, secondando le mie ricerche e cooperando meglio che con parole alla stampa dello statuto che procede dagli illustri vostri maggiori, avete offerto un esempio degno d'imitazione. Al testo aggiunsi poche notizie sopra la vostra Famiglia, ed alcune brevi illustrazioni.

E come cosa che vi appartiene io mi prendo la libertà di dedicare questo libro a V. S. colla fiducia che nella mia tenue fatica vogliate aggradire un attestato del mio buon volere, un contrassegno sincero del mio ossequio

Francesco dottor Ferro

Digitized by Google

CENNI STORICI
SOPRA LA FAMIGLIA COLLALTO

Gli antenati della casa Collalto, già illustri in Italia anteriormente al secolo X., *discesero per antichissima origine dalla famosa stirpe dei Longobardi. — Ricchi nella Marca Trivigiana di vasti possedimenti ai tempi di Berengario e degli Ottoni, crebbero in potere sotto la dominazione dei successori loro sino a Carlo IV. — Innanzi che Treviso si reggesse a Comune, governarono il paese in qualità di Conti; e comunque in progresso, pel mutato ordine di cose, perdessero l'autorità loro conferita dagli Imperatori, portarono questo titolo di Conti di Treviso sino al* 1471.

Ensedisio primo nel 1110 *edificò il castello di Collalto, da cui in progresso denominossi la famiglia, ma non per questo si ritrasse dalla città e dal maneggio dei pubblici affari.*

In mezzo alle tempeste che agitarono incessantemente la Marca, i Conti, non meno ragguardevoli per lignaggio che per virtù cittadine, diressero sempre i loro travagli al bene comune, onde Rambaldo VI., *che fu padre della Beata Giuliana* (1), *si meritò il titolo glorioso di difensore della patria. — Rambaldo* V., *Manfredo e Schinella* I. *nel secolo* XII., *Ensedi-*

---

(1). Non da Tolberto, come ne scrissero i Biografi, e recentemente il sig. Cappelletto nell' applaudita sua storia veneta, vol. II. pag. 328, ma da questo Rambaldo, nel 1186, nacque l'illustre foudatrice del monastero di s. Biaggio.

Digitized by Google

sio IV. e *Rambaldo* VIII. *nel* XIII, *Tolberto* I. e *Schinella* V. *nel* XIV, *tutti valenti uomini di stato, che appresero dai padri loro a maneggiare le armi e servire la patria, non ischivarono mai stenti nè pericoli per l'onore e la libertà della Marca. E fra quel cozzo perpetuo di armi civili, fra tante rivalità di fazioni, fra tante ire di popoli e tiranni, fra tanti ambiziosi progetti d'ingrandimento e di conquista, i Collalto, ognora vigilanti e sagaci, accomodando l'animo alla fortuna de' tempi, conservarono sempre una moderazione, una rettitudine che ad esso loro, da que' sperti naviganti che erano, valse a poter solcare incolumi quel mare burrascoso, in cui molti altri o per troppa audacia, o per isfrenata avidità di dominio miseramente affogarono. — Dell'animo invitto dei Conti di Treviso, come del loro valore in pace e in guerra, è testimonio la storia; e non dubbia prova della loro benemerenza verso la patria si è la donazione che fe' ad essi il Comune nel* 1245 *del castellare di Colfosco e del colle di s. Salvatore, dove, nel principio del secolo susseguente, Rambaldo* VIII. *eresse il castello dello stesso nome. Questo Rambaldo, uomo di gran cuore e di profondo senno civile, aggregato con onorifico diploma alla veneta nobiltà nel* 1306 (2), *innalzò la propria famiglia al suo più alto grado*

(2). Il sig. Cappelletto nell'enunciata sua storia, vol. XI. pag. 307, scrisse 1303, e noi ne citiamo l'errore a correzione della lieve inesattezza.

Digitized by Google

di ricchezza e splendore. Egli ottenne da Enrico VII., *nel* 1312, *il mero e misto impero con illimitata giurisdizione ne' suoi dominj. Divise il territorio in due distretti, ed instituì magistrature eguali in ciascheduno de' due Castelli di Collalto e s. Salvatore* (3), *pel governo de' sudditi con leggi proprie. Il quale stato, sagacemente ordinato dalla virtù singolare del fondatore, conservò per quasi due secoli una assoluta indipendenza, mentre la stessa veneta repubblica, già estesa la sua sovranità sul*

(3) Nel 1724 le due giudicature furono riunite in una sola, concentrando il governo del territorio in s. Salvatore. - Un Vicario, un Cancelliere, due Attuari, un Cursore, un Ragioniere ai luoghi pii, un Avvocato fiscale componevano il ministero. - L'esercizio della prima istanza, così in civile che in criminale, spettava al Vicario; il giudizio di appellazione al giurisdicente, e la terza istanza apparteneva al Consorzio dei Signori del feudo, con facoltà di delegare.

Ci permettiamo di osservare che il mentovato storico Cappelletto nella suddetta sua opera vol. XI. pag: 307, facendo menzione dei feudi di questa Casa dice anco i villaggi soggetti al castello di Collalto, nel quale s'intende naturalmente compreso pur quello dello stesso nome, e poi a pagina 308, parlando di s. Salvatore, passa sotto silenzio quelli che ne costituivano il distretto. Lungi dall'attaccare qualsiasi importanza a questa cosa, come dall'idea di fare la più lieve riprensione al valente ed accurato autore per tale omissioncella, vogliamo soltanto dire che ci avrebbe parso meglio o non accennare i primi o accennare anco quelli di Susegana, s. Lucia, Colfosco e Refrontolo, come fece Büsching nella sua descrizione geografica dello stato veneto.

Digitized by Google

continente, nè rispettò per lungo volgere di tempo la libertà. Alcune Ducali di varie epoche, ed i medesimi trattati di pace fra Venezia ed altri principi, provano che la casa Collalto era considerata non già come suddita, ma come alleata del veneto governo. Però a lungo andare avvenne di essa ciò che avvenir suole, come osserva scrivendo di questa famiglia l'erudito Pagnoncelli, delle alleanze troppo disuguali che per gli uni si trasmutano in sovranità per gli altri in sudditanza (4).

Verso la fine del secolo XV., *mentre agitavansi quistioni fra congiunti Collalto presso la corte Cesarea, il consiglio dei Dieci, a fine di escludere l'ingerenza straniera in queste provincie, dichiarò di sua competenza decidere le liti degli stessi, e arrogandosi quella specie di supremazia, impose in certo modo un titolo proprio alle loro giurisdizioni. Quindi la legge* 13 *Dicembre* 1586 *diede l'ultimo crollo alla indipendenza di quel dominio, perchè il magistrato ai feudi volle ritenerlo compreso nella disposizione sovrana. Erano allora, fra gli altri, signori del contado Antonio* IV. *collaterale dell'esercito veneto, e Giacomo* II., *che fu colonnello in Francia per la lega con milizie proprie, e poi generale di essa veneta Repubblica, uomini al loro tempo di gran*

(4). Origine dei Municipii Italiani, vol. I. pag. 55.

Digitized by Google

conto, e presumendo di essere padroni assoluti di quello stato persistettero lungamente nell'idea di non voler prendere investitura. Il senato non istimando bene forzarli direttamente a porsi sotto la potestà sua, per accomodare la vertenza provvidde all'uopo con una conferma di tutti i loro privilegi. Ma l'atto fu esteso con espressa riserva dell'alto Dominio, e la clausola che intaccava le loro prerogative dispiacque acerbamente ai Collalto, i quali dappoi indarno molto si adoperarono perchè fosse levata.—Era allora Rambaldo XIII., *giovanetto di sdegnosa natura, in età di* 16 *anni, e indispettito di quell'atto, che spogliava i suoi contadi del più nobile attributo, abbandonata l'Italia, si arruolò come semplice soldato nell'esercito austriaco, ove colla forza del suo genio pervenne al comando supremo dell'armata imperiale. Fondò in Germania una nuova famiglia, acquistò fama di prode capitano, favore di Monarchi, e colossale fortuna.*

Dopo quell'epoca, la casa, di tempo in tempo, infeudò sempre i suoi beni, ma del resto mantenne continuamente indenni i suoi privilegi (5) *sino che le provincie venete perven-*

(5). Oltre i diritti Sovrani derivatigli dalle antiche investiture Imperiali ebbe da Carlo V. con Diploma dato in Barcellona nel 1538, la facoltà di creare nobili, dottori, conti palatini, notaj ec. ec.

Digitized by Google

nero in soggezione dell' Austria, che le strappò alcune parti dell' esercizio giudiziario. E finalmente nel 1806 l' Italica reggenza compì l' opera del concentramento del potere giurisdizionale nel governo del regno. — La perdita dei diritti sovrani avocati allo stato fu un pregiudizio considerabile pei conti di Collalto, ma non per tanto, sebbene in condizione privata, mantennero e mantengono tuttavia con rango principesco, un decoro corrispondente allo splendore dei loro antenati, da cui ebbero origine tante prosapie illustri e quella cospicua di Brandeburgo ch' è l' attuale regnante di Prussia.

Digitized by Google

STATUTA COLLALTI

Digitized by Google

Liber Primus

I. *De vijs manutenendis per Communia villarum.*

Statuimus, et ordinamus, quod habitantes in Castro Collalti, et habitantes in villa Collalti teneantur, et obligati sint tenere in concio omnes vias, et pontes existentes prope Castrum Collalti; prout hactenus fuit observatum: et aliae villae teneantur tenere in concio vias, et pontes existentes in suis regulatibus; et si aliqua via reperietur dirupta, et male in ordine, et similiter pons, teneatur mericus villae, in cuius regulatu fuerit via, vel pons fractus, et male in ordine, sub poena decem solidorum denunciare Vicario, qualiter talis via est fracta, et male in ordine, sive pons: qua denunciatione facta, Vicarius debeat statim providere, quod via, et pons adaptetur; et praecipere villae, in cuius regulatu fuerit dicta via, et pons, quod postposita omni mora debeat talem viam, et pontem adaptare; et imponere poenam dictae villae librarum decem: et si fuerint inobedientes, sine ulla alia sententia exigat dictam poenam, quae applicetur Curiae nostrae: et iterum praecipiat duplicata poena; ita quod pareant suis mandatis.

Item, quod nemo audeat occupare, vel restringere vias publicas, atrahendo de dicta via ad eius campum: et qui contrafecerit cadat ad poenam librarum trium: et reducere debeat viam ad esse suum.

Item, quod habentes terras prope vias publicas, teneantur incidere cesias dependentes super vias a latere suae terrae, et per quantum se extendit sua terra: ita, et taliter quod rami, vel virgulta, et spina non pendeant aliquo modo super stradis: et idem intelligatur de illis, qui tenent ad affictum terras existentes penes vias: et qui non inci-

Digitized by Google

serit dictas cesias, cadat in poenam solidorum viginti, statim exigenda sine aliqua alia sententia; et dicta incisio cesiarum debeat fieri post festum sancti Georgij de mense Aprilis: et Vicarius transactis diebus octo post dictum festum sancti Georgij equitare debeat ad videndum vias per totnm Comitatum, et si invenerit dictas cesias non esse incisas; immediate exigat poenam; et cesias incidere faciat ultra dictam poenam sumptibus illius, qui non incisit; ut supra.

II. *De mensuris, et stateris iustis tenendis.*

Statuimus, et ordinamus, quod quilibet de Castro Collalti, et Comitatus, qui in domo sua tenet mensuras, et stateras, teneatur illas iustare cum mensuris, et staterijs deputatis, et illas bullare cum bulla Curiae; et si quis inventus fuerit tenere in domo sua stateras iniustas, calveas, congia, mensuras olei, et salis, condemnetur in solidis quadraginta; et ad eamdem poenam cadat qui tenuerit supradictas mensuras etiam iustas, et non bullatas, ad hoc ne fiat fraus: et dicta iustare, et bullare fiat semper de triennio in triennium: et commilito debeat saepius inquirere dictas mensuras, et stateras praesertim apud illos, qui sunt soliti vendere, et emere.

III. *De vendentibus oleum.*

Ordinamns, quod quilibet vendere possit oleum ad minntum tam in Castro Collalti, quam in eius Comitatu, tenendo mensuram iustam, et sigillatam; item possit vendere ad metretum tam comitatensibus, quam forensibus; et forenses teneantur solvere datium consuetum ab uno metreto inclusive ultra, videlicet parvulos viginti pro quolibet metreto; ab uno metreto exclusive infra non teneantur solvere datium: et reperti conducere extra Comitatum oleum in quantitate, de qua supra, si non solverunt datium, perdant oleum arbitrio dominorum Comitum, et solvant duplum datium.

Item, quod vendentes oleum teneantur habere mensuras iustas, et bullatas bulla Curiae, cum qua vendant oleum sub poena solidorum viginti pro qualibet mensura; nec illis liceat tenere aliquam mensuram aptam ad mensurandum oleum non iustam, et bullatam sub praetextu, quod tali mensura non utitur ad vendendum; et contrafactores puniantur in solidis viginti pro qualibet mensura hoc modo reperta.

Digitized by Google

Item si quis fuerit convictus vendidisse oleum cum mensura iniusta alicui, sive comitatensi, sive forensi, condemnetur ultra poenam institutam pro mensura iniusta, usque ad libras decem arbitrio Vicarij; et semper poena dividatur inter accusatorem, et curiam nostram.

IV. *De Pistoribus, et vendentibus panem.*

Statuimus quod pistores facientes panem ad vendendum tam in Castro, quam in villis Collalti teneantur facere panem ad pondus, prout de tempore in tempus valebit frumentum; et teneantur accipere calemerium ponderis a Vicario nostro. Si quis contrafecerit, et sibi inventi fuerint panes minoris ponderis, quam fuerit calemerium, et pondus sibi datum, condemnetur pro quolibet pane iniusto in solidis decem applicandis curiae, et amittat panes, qui sint inventoris.

Item, quod panis, qui vendetur ad dictum pondus debeat esse de farina pura sine ullo furfure, et bene coctus, et levatus: et si repertus fuerit aliquis tenere panes ad vendendum, contrafaciendo huic ordini, condemnetur in solidis decem pro quolibet pane, et panis inventus sit inventoris.

V. *De Macellatoribus.*

Statuimns, quod macellator sit obligatus facere carnes in Castro Collalti ad satisfactionem tam Castri, quam totius territorij, et unicuique vendere carnes ad iustum pondus, et cum statera iusta, eo pretio, quo conduxerit macellum; et quod teneatur tenere carnes abundanter in die sabbati, et in die martis ad minus; et si in dictis diebus fuerit repertus non habere carnes ad sufficientiam, solvat libras tres curiae applicandas pro qualibet die de dictis duobus diebus.

Item, quod si vendiderit carnes minus iusto pondere; et carnes antequam portentur ad domum emptoris fuerint ponderatae, et inventae minoris ponderis, solvat pro qualibet uncia deficiente ponderi soldos duos, et perdat carnes, quae sint emptoris: et in continenti teneatur restituere pretium acceptum pro dicta carne dicto emptori sub poena librarum trium applicandarum curiae nostrae.

Item, quod nullus praeter macellatorem deputatum audeat vendere carnes in Collalto, et eius Comitatu ad pondus, vel ad quartum, si bestiae fuerint minutae, sub poena librarum decem dividendarum in-

Digitized by Google

ter curiam, et macellatorem; et hoc sine licentia macellatoris; cum licentia vero ipsius possit impune vendere.

Item, quod nullus de Comitatu Collalti possit vendere aliquod animal pro macellando alicui forensi, nisi prius denunciet nostro macellatori, si illud emere voluerit, sub poena librarum quinque pro quolibet animali dividendarum inter macellatorem, et curiam; si vero macellator emere noluerit tale animal, sit in libertate ipsius patroni animalis vendere cui voluerit: si vero dixerit velle emere, sed non potuerint se concordare de pretio; tunc dictum animal aestimetur per deputatos; et tantum, quantum fuerit aestimatum, beccarius teneatur dare domino animalis; verum si noluerit tale pretium exponere, sit in potestate domini animalis illud vendere cui sibi placuerit.

Item, quod beccarius non possit vendere in macello, vel alibi aliquod animal infirmum, vel infectum; vel quod mortuum esset sua morte sub poena librarum decem dividendarum inter accusatorem, et curiam: et teneatur secretus accusator.

VI. *De Hospitibus, et Tabernarijs.*

Ordinamus, quod hospites, et tabernarij tam in Castro, quam in villis Collalti teneantur, et obligati sint diligenter custodire hospitia sua a malis hominibus: ita quod forenses, et alij, qui hospitantur in suis hospitijs, secure vivant, et hospitentur; et si quid per vim fuerit ablatum eis, vel in cameris, in quibus fuerint hospitati contra eorum acceptum, vel furatum, teneantur hospites resarcire damnum.

Item, et animalia, et bona hospitum consignata ipsis tabernarijs, et hospitibus conservare teneantur; et si per famulos, vel alios de familia ipsorum hospitum aliquid fuerit defraudatum forensibus, semper patronus hospitij teneatur.

Item, quod vendere debeant vinum cum mensuris iustis, prout eis fuerit data mensura per Vicarium sub poena librarum quinque pro qualibet vice, qua fuerint reperti vendere cum mensura iniusta; quae poena eis auferatur, et applicetur curiae.

Item, quod nullus tam in Castro, quam in villis, et in festis, nundinis, et mercatis, quae fiunc in Collalto, et Comitatu vendere possit vinum ad minutum sine licentia hospitis Castri Collalti sub poena librarum decem, quae contrafacientibus auferatur, et dividatur inter curiam, et hospitem Collalti.

Google

VII. *De salarolo, sive vendente sal in Collalto.*

Statuimus, quod nullus possit vendere sal in Castro Collalti, et eius Comitatu, nisi salarolus deputatus, et qui repertus fuerit contrafacere, condemnetur in libris vigintiquinque pro qualibet vice, dividendis inter accusatorem, et curiam nostram.

Item, quod salarolus deputatus vendere debeat sal cum mensuris iustis, sicut sunt mensurae datij salis civitatis Tarvisij; et si fuerit repertus tenere mensuras iniustas pro vendendo sal, condemnetur in libris decem pro qualibet mensura reperta.

Item si vendiderit sal alicui cum mensura iniusta solvat ultra praedictam poenam decem librarum, solidos viginti pro qualibet vice, et qualibet mensura vendita.

Item cum per antecessores nostros fuerit constitutum, quod sal per habitantes in Comitatu nostro accipiatur a datiarijs Tarvisij, quia pro minori pretio nobis dabitur, et semper est datum, quam alijs Tarvisinis; et de hoc extant literae scriptae per Illustrissimum Dominium Venetiarum ad q. comitem Schinellam de Collalto: volumus, et ordinamus, quod salarolus, et caeteri omnes de Castro Collalti, et eius Comitatu non audeant, nec praesumant portare aliud sal in Collalto, vel eius districtu, quam sal acceptum a datiarijs Tarvisij sub omnibus poenis ordinatis contra contrafacientes contrabannum salis; et si quis fuerit repertus portare, vel portasse sal ex alio loco, quam de Civitate Tarvisij, et datio salis dictae Civitatis; vel repertus fuerit tenere aliud sal in eius domo, quam praedictum, in omnibus poenis supradictis condemnetur; et ultra dictas poenas acrius punietur arbitrio nostro.

Tenor Literarum, de quibus supra.

Michael Steno Dux Venetiarum etc.: Egregio, et Spectabili Viro Domino Schinellae Comiti de Collalto amico dilecto salutem, et syncerae dilectionis affectum. Illis libenter provisionum, et ordinum nostrorum notitiam exhibere disponimus, quos continue pro filjs, et amicis reputare, et habere intendimus. Hinc est, quod vestrae spectabili nobilitati, quam hujusmodi habemus, et reputamus, quia versa vice indubie credimus eamdem erga dominationem nostram dictam intentionem habere speramus, et de caetero habituram, tenore praesentium decrevimus

Digitized by Google

intimare, quod, ut ex fama potuit ad vestras aures pervenisse, providemus omnes fideles nostros locorum nostrorum Tarvisinae, Feltri, et Cividali pro sale sibi necessario ad nostram Civitatem Tarvisij debere concurrere, et accedere; pro cuius ordinis observantia opus est taliter providere, quod alius sal quam noster per dicta loca minime conducatur; propterea synceritatem vestram, quam scimus dispositam ad quaelibet nobis grata, inducimus, et hortamur, quatenus velit, et placeat pro sale mittere Tarvisium, et illuc recursum habere, sicut habent omnes alij supradicti; providendo, quod in loco vestro non conducatur alius sal, quam de nostro, qui vobis dabitur pro eo pretio, pro quo datur datiarijs nostris Tarvisij: ut dictus ordo, sicut intentionis nostrae est, suum habere effectum; quia si alius sal per loca nostra praedicta conduceretur, non possemus in hoc sentire, nec audire rem nobis magis displicabilem, et molestam.

Datum in Nostro Ducali Palatio die nono Mensis Iunij Indicatione xiii. mccccv.

VIII. *De Datio Mudae.*

Secundum, quod antiquo tempore datia fuerunt soluta, ita volumus de praesenti solvantur, iuxta declarationem olim factam per magnificos Comites Antonium, et Nicolaum de Collalto de anno 1460. ideo provisionem, et ordinem praedictum hic iussimus registrari, mandantes talem ordinem observari, et contrafacientes cadant ad poenam.

Tenor declarationis antedictae.

Perchè spesse fiate accade li mercadanti, e gente forestiere con le sue merzarie passar per il Castel, et Contado di Collalto, et con esse mercantie commetter, et incorrer error di contrabando per non saper il pagamento delle mude di detto Castel, et Contado: imperò li Magnifici Signori Conti Antonio et Nicolò da Collalto volendo a questi errori obviare; a cadauna persona per tenor delle presenti sopra li pagamenti di ditte mude hanno fatto decchiarare, acciochè li mercadanti sappiano quel che pagar debbano per le loro mercantie nel Castel di Collalto, et suo Distreto.

Pmo. Per cadaun carro cargado	L.	3 : 6
Per cadauno bò, vacca, che per via di mercantia si mena	»	1 : 6

Per cadauna bestia menuda la quale similmente si mena, o sia distrittuale, over forestiera . . . . L. — : 6

Per cadauno cavallo, cavalla, mulo, mula, asino, asina sia menà per mercantia fuora del Contado . . . . » — : 10

Per cadauno carro di vin tolto sul Contado, et menato fuora » — : 10

Per cadaun carro di primacqua . . . . » — : 5

Per cadaun conzo di vin tolto de ditto Contado . » — : 1

Per cadaun carro de vin per transito menato . . » — : 5

Per cadaun conzo de vin portato in soma . . . » — : 6

Per cadaun centenaro de lana tolta dal Contado . » — : 10

Per cadaun centenaro de lana per transito . . . » — : 5

Per cadaun miero di olio, che per via di mercantia sia menato alli lochi propinqui a Collalto a miglia cinque . » — : 10

Per cadauna soma di qualunque sorte condutta over del ditto contado, over fuora del contado per via di mercantia » 1 : 6

Et se alcuno cavalcando porterà oltra doi pezze di panno sia tenuto solo per una soma . . . . » 1 : 6

Et se alcuno porterà doi pezze, et non più, non sia tenuto pagar cosa alcuna, cavalcando, eccetto li habitadori in Collalto li quali per cadaun modo siano esenti al piacer delli Signori.

Item, che li conducenti affitti fuori del Contado di Collalto paghino la bolletta, et non altro così de affitti nasciuti nel detto Contado, come fuora.

Dalle qual solutione se intendino, et siano esenti gli vegnanti con mercantie alle fiere di Collalto, et al mercà di S. Prodocimo, et a cadauna fiera.

IX. *De officio Vicarij, et de iure reddendo cuilibet comparenti coram ipso.*

Volumus, et ordinamus, quod Vicarius noster, qui pro tempore fuerit conductus ad reddendum ius in Castro Collalti, in principio sui officij iurare debeat in manibus dominorum Comitum se Statuta nostra servare; et exercere officium suum, et omnia, et singula, quae ad eius officium pertinent rite, recte, et iuste, omni prorsus passione remota; et cuilibet personae coram ipso comparenti, et petenti ius suum, sine differentia, et personarum acceptione iustitiam administrare secundum formam iuris consuetudinarij, et ordinamentorum

nostrorum; et illis deficientibus, secundum leges, et jus commune.

Item ordinamus, quod dictus Vicarius debeat sedere ad banchum ordinarie duobus diebus in ebdomade hora vesperorum; et expectare litigantes sedendo ad banchum; videlicet die Mercurij, et die Sabbati; alijs vero diebus reddat jus super differentijs extraordinarijs pro ut acciderit.

Item, quod dictus noster Vicarius habeat potestatem iudicandi in omnibus causis civilibus cuiuscumque summae, et super illis cognoscere, terminare, et sententias ferre, et praecepta facere secundum formam iuris statutarij nostri, et secnndum ius commune, nostris ordinamentis deficientibus. Et eodem modo libertatem, et potestatem habeat cognoscendi super omnibus causis criminalibus, sive poena pecuniaria ingeratur, sive personalis, secundum ordines, et Statuta nostra, et illis deficientibus, secundum ius commune.

Item, si Vicarius iudicaverit sive in civilibus causis, sive in criminalibus contra dispositionem Statutorum, et ordinamentorum nostrorum; si ex isto capite eius sententia fuerit in appellatione incisa, ipse Vicarius teneatur utrique parti ad expensas. Si vero eius sententia fuerit incisa ex aliqua alia causa proveniente ex dispositione iuris communis, ipse Vicarius non teneatur; sed pars, quae succubuerit in appellatione; si visum fuerit judici appellationis, quod pars succumbens non absolvatur ab espensis ex aliqua iusta causa; nisi per dolum, vel sordes tulerit eius sententiam; quia hoc casu volumus ipsnm teneri ad espensas, et damna parti laesae; et ultra hoc volumus ipsum puniri arbitrio nostro.

Item quicumque voluerit ius suum experiri coram Vicario contra aliquem civiliter faciat adversarium citare una die pro alia; ad hoc, ut citatus habeat habilitatem ad comparendum.

Item quilibet de Castro Collalti, et eius districtu possit conveniri coram Vicario nostro, tam pro negotijs gestis in comitatu, quam ex contractibus extra comitatum factis; nec possit allegare velle conveniri in loco celebrati contractus conventus: et similiter forenses possint convenire subditos nostros coram nostro Vicario, si voluerint, non obstante quod contractus sint celebrati extra comitatum.

Item, si aliquis de Collalto, vel eius districtu dederit damnum extra comitatum alicui de Collalto, et eius comitatu in terris, pratis, et alijs bonis quomodocumque, possit damnum passus talem damnum dantem coram nostro Vicario convenire, et civiliter petere, et liquidare

ius suum: et faciat Vicarius iustitiam, ac si damnum illatum fuisset in comitatu Collalti quo ad solutionem damni, et non quo ad poenam, quae est statuta damnum dantibus.

Ordinamus, quod in debitis a solidis viginti infra inclusive non fiat sententia per Vicarium: sed ad instantiam creditoris Vicarius committat preconi, quod vadat ad debitorem, et petat sibi pignus ad instantiam sui creditoris, qui debitor si negaverit se debitorem, citetur, quod compareat coram Vicario ea die, pro ut per creditorem fuerit requisitum; et si fuerit convictus solvat expensas primae pignorationis, et alias expensas, quae fient in judicio: debeat tamen creditor ante pignorationem interpellare suum debitorem, quod solvat, aliter non concedatur pignoratio.

X. *De causis, in quibus non requiratur sententia ante executionem; sed fiat commissio pignorationis.*

Ordinamus, sicut hactenus observatum est, quod pro affictibus, livelis, et mercede cuiuscumque sortis; et de datijs committatur per Vicarium, quod fiat commissio pignorationis ad instantiam creditoris, et in commissione exprimere debeat causam, ex qua pignus petit a debitore, et summam, vel quantitatem, quam petit; et semper sit subintellecta clausula, si senserit se gravatum comparere debeat iustitiam recepturus.

Teneatur debitor consignare pignus, quod stare debeat penes ipsum per dies octo, in quo termino, si sentit se gravatum, citare faciat creditorem, et coram Vicario proponat causas sui gravaminis, et si iustas causas allegaverit, quod fuerit male pignoratus, annulletur pignoratio; si vero fuerit convictus procedat pignoratio.

Si vero in dicto termino debitor non se gravaverit, transactis diebus octo praedictis, preco ad requisitionem creditoris vadat ad levandum pignus sufficiens pro quantitate crediti, et illud portare debeat ad cancellariam; et vendatur, sicut est ordinatum per Statutum nostrum de pignoribus vendendis.

Si debitor non permiserit pignus elevari, tunc detur revellum contra illum, et fiat commissio per vim, et commilito vadat eum officialibus ad elevandum pignus per vim, et illud consignare debeat officio cancellariae; quod quidem pignus debeat esse idoneum pro capitali, et expensis; possit tamen semper debitor allegare de iuribus

suis, et audiatur; modo prius paruerit, et pignus sit positum in cancellaria; et hoc intelligatur, quando post terminum octo dierum comparuerit: nam ante dictum terminnm audiatur absque eo, quod pignus portetur ad cancellariam. Si debitor citare fecerit creditorem, et ipse creditor non comparuerit in termino, pignoratio annullari debeat, modo sit personaliter citatus, vel bis ad domum, instante, et petente debitore; et amplius non andiatur creditor, nisi refectis expensis legitimis factis in pignoratione: et hoc procedat nisi creditor non potuerit comparere ob aliquod iustum impedimentum, quo casn audiatur sine refectione expensarum, quae reserventur in fine litis.

XI. *De reo citato, et contumace qualiter procedatur.*

Statuimus, quod qui praetendit consequi ius suum ab aliquo, coram Vicario faciat illum citare nna die pro alia; et citatio notetur apud acta; et si citatus non comparuerit in prima citatione, si debitnm fuerit a libris decem infra, sententietur in qnantitate petita; si vero fuerit contumax in prima citatione, iternm citetur; et si in alio termino non comparuerit, facta fide per actorem, de debito, condemnetur in quantitate, vel re petita, possit tamen contumax postqnam habnerit notitiam de sententia lata contra ipsnm in termino dierum octo purgare contumaciam, solvendo primo omnes expensas factas vigore sno contnmaciae, et indicatnm in iure sno; et fiat iustitia servatis servandis.

XII. *De reo citato, et comparente qualiter procedatur.*

Statuimus, quod si rens comparuerit in termino citationis, tunc si causa fuerit a libris decem infra inclusive, tunc actor petat oretenus debitum sunm et reus teneatur respondere incontinenti; sed si dicat, quod vult habere terminum ad consultius respondendum, tunc detur terminus trium dierum ad respondendum; si in dicto termino comparuerit reus, et debitum confiteatur, tunc condemnetur ad debitum petitum, et habeat terminum dierum viginti ad solvendum propter confessionem factam sponte de debito. Si vero comparnerit reus in termino, et debitum negaverit, tunc assignetur actori terminus dierum octo ad probandum; et si in dicto termino non probaverit, amplius non audiatur, nisi fuerit impeditus aliquo iusto impedimento; si vero constiterit de legitimo impedimento; tunc detur ei nna alia dilatio ad

Digitized by Google

probandum arbitrio Vicarij, in qua dilatione si non probaverit, amplius non audiatur, et fiat ius ex deductis et allegatis: si vero actor voluerit stare iuramento rei de debito petito, teneatur iurare; aut iuramentum actori referre; si vero iurare neglexerit, et similiter iuramentum actori referre; tunc Vicarius deferat iuramentum actori, et pro ut iuraverit, condemnet reum.

Si vero in terminis datis reus non comparuerit, tunc procedatur sicut dictum est supra de reo citato, et contumace.

Item, si causa fuerit valoris a libris decem usque ad vigintiquinque, actor faciat suam petitionem oretenus, faciat tamen illam redigi in scriptis apud acta Cancellariae; et si reus voluerit copiam petitionis, illa sibi detur sumptibus suis, et detur sibi terminus dierum quinque ad respondendum; et si in dicto termino non responderit litem contestando; lis habeatur pro contestata negative; et facta fide de debito, Vicarius sententiet iuxta petitionem. Si vero reus responderit, et debitum negaverit, assignetur terminus actori ad probandum dierum octo, et producat articulos sive capitula, si vult, super quibus testes examinentur, data prius competenti dilatione reo ad producendum sua interrogatoria, data copia sibi capitulorum; et si in dicto termino octo dierum non probaverit, vel examinare non fecerit eius testes ob aliquod impedimentum, tunc detur una alia dilatio dierum octo, quo termino elapso non audiatur amplius in probationibus faciendis per testes, sed per instrumenta, et scripturas semper probare possit usque ad sententiam. Similiter si reus voluerit probare de iuribus suis, dentur dilationes, sicut dictum est de actore: et dicta testium reducantur in scriptis; testibus examinatis fiat publicatio processus, et si partes voluerint opponere contra testes, debeant infra tres dies producere oppositiones, et super illis examinari facere testes, si voluerint, quo termino elapso, procedat Vicarius ad sententiam; nulla alia solemnitate iudiciaria servata, nisi quod citatis partibus ad audiendam proferat sententiam suam, pro ut sibi videbitur de jure.

Si vero causa fuerit valoris librarum vigintiquinque, et ab inde supra, actor porrigat petitionem suam in scriptis coram Vicario in primo termino, quo fecit citare reum, et duplicatam, et unam apud officium relinquat, et copiam det parti sumptibus ipsius actori; verum si acciderit fieri interrogatoria ante litis contestationem, tunc in primo die citationis actor faciat dicta interrogatoria et reus teneatur statim respondere, et si allegaverit non esse informatus de negotio, super quo

fiunt interrogationes, praecipiat Vicarius sub poenis iuris, quod sequenti die juridica veniat ad respondendum, quod si facere neglexerit, vel noluerit, cogatur iuris remedijs respondere; postea actor in alio termino, in quo fecerit citare reum, producat petitionem, et exhibeat copiam, ut dictum est, et notetur in actis.

Qua petitione producta, et data copia reo, detur terminus dierum octo ad respondendum; in quo termino teneatur reus respondere, et litem contestari, nisi opponeret aliquas exceptiones, quae impedirent litis ingressum; videlicet transactionis, litis finitae, et ius iurandi; super quibus, si opponatur, cognoscere debeat Vicarius, dummodo possint incontinenti probari; si vero requirerent altiorem indaginem, reserventur post litem contestatam, et procedatur ad ulteriora.

Si reus in dicto termino non fuerit litem contestatus, tunc, si allegaverit aliquam iustam causam, propter quam non potuerit respondere, et litem contestari, praecipiatur ei, quod in termino dierum trium debeat litem contestari; et si in dicto termino non responderit litem contestando, Vicarius pronunciet litem haberi pro contestata negative; et procedatur in causa, ut inferius est statutum; sed si in termino dierum octo dato ipsi reo ad respondendum, non comparuerit ipse reus, in eius contumacia Vicarius pronunciet litem haberi pro contestata negativè, et procedatur in lite ut infra.

XIII. *De dilationibus, et terminis dandis partibus litigantibus coram Vicario.*

Quia in dandis terminis, et dilationibus hactenus non fuit servatus unus stilus, sed varius secundum opinionem Vicariorum; statuimus, et ordinamus, quod Vicarius, lite contestata, si actor petierit dilationem sibi dari, statuat illi terminum dierum octo ad probandum; in quo termino producat eius capitula, et reus eius interrogatoria: et si in dicto termino actor non produxerit capitula sua, et probationes non fecerit; si ob aliquod impedimentum hoc eveniet, detur sibi secunda dilatio similiter dierum octo; et si in dicta dilatione aliquid produxerit, vel probaverit; et petierit aliam dilationem, detur sibi tertia dilatio peremptoria ad probandum, et probatum habendum; Intelligendo semper, nisi aliquod evidens impedimentum evenerit actori, ob quod non potuerit probare de juribus suis; quod tamen impedimentum probare debeat ad minus per unum testem idoneum, et

Digitized by Google

ejus iuramentum, quo casu Vicarius statuat illi unum alium terminum arbitrio suo, non excedendo tamen numerum dierum decem; et si alia dilatio detur per Vicarium non valeat; et ipse arbitrio Dominorum Comitum puniatur usque ad libras vigintiquinque.

Item, quia etiam reis dandi sunt termini, et dilationes competentes, statuimus, et ordinamus, quod sit in facultate reorum uti terminis datis actori, et in illis probare de iuribus suis; et si usus fuerit dictis terminis, alij ei non concedantur; verum si usus fuerit uno, vel duobus de dictis terminis, et aliam dilationem petierit, detur, ita quod sit aequalis actori in terminis sibi concedendis, nisi per dolum, et calumniam huiusmodi dilationes petierit, quod sit in arbitrio Vicarij.

Si vero tam actor, quam reus producere voluerit positiones, tunc in scriptis illas producere debeant, quae per Vicarium legitimentur; et si pronunciaverit illas fore legitimas, stetur eius determinationi, salvum tamen sit semper ius impertinentium, et non legitimarum positionum tempore allegationum tam in prima instantia, quam in causa appellationis; postquam vero positiones fuerint productae, et legitimatae, actor debeat illas iurare, dicendo, quod credit illas esse veras; quae positiones legi debeant coram Vicario reo, remoto procuratore, clare, et aperte; ita quod reus bene intelligat tenorem positionum; postea defferatur iuramentum ipsi reo de respondendo dictis positionibus sine calumnia iuxta requisitionem actoris, et responsio notetur cuilibet positioni: verum si esset aliqua positio, de qua reus non esset informatus, tunc detur terminus unius diei, vel duorum, prout videbitur Vicario, ad se informandum, et postea respondeat, et si reus, vel actor noluerit respondere ad praeceptum Vicarij dictis positionibus, dictae positiones habeantur pro confessis; si vero positiones fuerint denegatae, tunc super illis examinentur testes, sicut dictum est de capitulis probandis supra.

XIV. *De testibus examinandis per Vicarium.*

Volumus, et ordinamus, quod testes producendi per partes in iudicio examinari debeant praesente Vicario super singulis capitulis, et interrogatorijs productis, delato iuramento ipsis de veritate dicenda super capitulis, interrogatorijs, et tota causa; et delatio iuramenti redigatur in scriptis, et pars adversa citetur ad videndum iurare te-

Digitized by Google

stes, et dicta testium redigantur in scriptis; praeter quam in casibus, in quibus dicta testium in voce recipi debeant secundum ordines nostros.

XV. *De juramento praestando in judicio ad decisionem causae.*

Item volumus, et ordinamus, quod si altera pars litigantium insteterit iuramentum decisivum alteri parti defferri, sive super tota causa, sive parte, quod teneatur pars, cui deffertur iuramentum, iurare, sive refferre iuramentum, et hoc in quacumque parte judicij usque ad conclusionem causae, quod si facere recusaverit ille, cui delatum fuerit iuramentum, si fuerit actor cadat ab actione sua, si vero fuerit reus habeatur pro confesso: et Vicarius teneatur condemnare, vel absolvere secundum praedictas praesumptiones; et ille intelligatur nolle iurare, qui admonitus per ipsum Vicarium, quod debeat iurare, vel refferre iuramentnm, noluerit parere; vel si fuerit citatus quod veniat ad iurandum, et non venerit in termino ei statuto; et de praedicta monitione, sive citatione debeat apparere in actis.

Item, si aliquis litigaret per procuratorem, et altera pars vellet stare iuramento principalis, tunc procurator teneatur venire facere principalem ad inrandum, vel si non potuerit venire ob distantiam locorum, vel impeditus aliquo iusto impedimento, tunc mittatur ad recipiendum sacramentnm ab eo in loco ubi stat expensis suis, si iuraverit contra se, si vero pro se, Vicarius iudicet absolvendo, vel condemnando, prout sibi videbitnr esse deiure ex deductis in processu.

XVI. *De productione instrumentorum, et aliorum jurium.*

Statnimns, qnod si qnis ex litigatoribus producere volnerit instrnmenta, vel alias scripturas ad favorem sunm, hoc facere possit usque ad conclnsionem in causa, quibus productis, detur copia alteri parti dictornm iurium, et instrnmentorum, si eam petierit, cum termino dierum octo ad opponendnm, et si in tali termino impeditus aliqno iusto impedimento, de quo stetur iuramento suo, detur alins terminus diernm octo ultimus et peremptorius; verum si testes habitarent extra Comitatnm in longinqnis partibus, sit in arbitrio Vicarij dare competentem dilationem: verum, ne detnr causa cavillandi, volumus et ordinamns, quod pars, quae voluerit opponere contra instrumenta

et scripturas, debeat in primo termino declarare et producere oppositiones suas, quae si videbuntur Vicario militare, procedat quod supra dictum est; si vero non fuerint legitimae oppositiones, sed cavillosae, super illis non recipiantur testes, et hoc cognoscatur per Vicarium; redigantur autem oppositiones in scriptis, qualescumque sint, ad hoc, ut si fuerint reiectae per Vicarium, disceptari possit de viribus ipsarum tempore allegationum, si partibus videbitur.

XVII. *De juramento calumniae.*

Quia saepius tam actor, quam reus in iudicio utuntur cavillationibus, et scripturis cavillosis, ideo ordinamus, quod in quacumque parte juditii Vicarius teneatur defferre iuramentum calumniae, tam partibus principalibus, quam earum advocatis, si fuerit requisitum ab aliqua dictarum partium, et non aliter; quod iuramentum debet esse tale: ego iuro ad sancta Dei Evangelia me credere fovere iustam causam litigandi, et eam non esse mendaciis figmentis compositam, et quod non utar mala conscientia: et similiter procurator, vel advocatus iuret sub eisdem verbis, et quod credit partem suam fovere iustam causam litigandi, et quod utetur bona conscientia in defendendo partem suam; nec dabit illi fraudolentum, vel malum consilium; et si actor noluerit in hac forma iurare, ulterius non audiatur; si vero reus noluerit iurare, tunc defensiones, et allegationes, quas adduxerit, nihil prosint, et tamquam nulla produxerit iura, contra ipsum procedatur, ex deductis, et allegatis per actorem.

XVIII. *De publicatione processus.*

Item ordinamus, quod elapsis omnibus praedictis terminis, processus per Vicarium publicari debeat ad requisitionem alterius partis, vel utraque parte instante; publicato vero processu statuatur terminus competens partibus ad petendum, et habendum copiam actorum et processus, et ad opponendum tam contra personas, quam contra dicta testium, et etiam contra instrumenta, si non fuisset oppositum ante publicationem processus, ut supra dictum est de productione instrumentorum; et si in dicto termino dato per Vicarium non fuerit oppositum, et oppositiones productae non fuerint probatae, amplius non audiatur, nisi iustum impedimentum acciderit arbitrio Vicarii cogno-

Digitized by Google

scendum; et si videbitur affuisse iustum impedimentum, tunc statuat ei unum alium terminum, in quo, si non probaverit oppositiones, ulterius non audiatur aliquo modo.

Item, quod factis dictis oppositionibus, vel elapsis dictis terminis datis ad opponendum, intelligatur esse conclusum in causa; ita quod partes ulterius non audiantur, nisi in allegationibus, et sit in facultate partium allegare super processu in facto, et in iure, in termino ipsis statuendo, pro ut videbitur Vicario.

XIX. *De sententia ferenda per Vicarium.*

Volumus et ordinamus, quod Vicarius auditis allegationibus partium suam debeat proferre sententiam secundum statuta nostra, et ius commune, deficientibus statutis, habendo Deum prae oculis, et in scriptis suam sententiam redigere, et victum victori in expensis legitimis condemnare, nisi victus habuisset iustam causam litigandi, quo casu possit absolvere; et an habuerit iustam causam litigandi advertere debeat, tam ex ordinibus nostris, quam ex forma iuris communis, et circa hoc adhibeat diligentem curam, ut iustitia suum sortiatur effectum.

XX. *De appellationibus.*

Si quis voluerit appellare a sententijs latis per Vicarium in causis a libris vigintiquinque infra, statim victus debeat appellare in voce si fuerit praesens; si vero absens, statim quod habuerit notitiam de sententia, quae dari debeat per praeconem, et in termino dierum quindecim suam prosequi appellationem, et si in dicto termino non appellaverit et appellationem non fuerit prosequutus, appellatio intelligatur deserta, et sententia sit confirmata, nisi impeditus fuerit appellationem prosequi aliquo iusto impedimento, vel nisi steterit per Dominos Comites, vel eorum auditorem causam appellationis expedire, quo casu sit in arbitrio ipsorum Dominorum tempus prorogare appellanti, et huiusmodi causa appellationis expediri debeat summarie: et si victus, vel etiam vincens voluerit denuo aliquid producere, quod possit de iure admitti. Illud producant coram ipso Vicario, quem ad formandum processum in appellatione solum delegamus, et postea causa dirimatur per ipsos Dominos Comites, aut per eorum auditorem, nisi visum fuerit

Digitized by Google

Dominis Comitibus, quod in appellatione processus formetur coram ipsis, aut eorum auditore.

In causis vero ordinarijs, videlicet a libris vigintiquinque supra appellari debeat in voce in continenti, aut infra decem dies in scriptis, et appellationem prosequi debeat appellans infra duos menses; quo termino elapso sententia transeat in rem iudicatam, nisi fuerit appellans impeditus aliquo iusto impedimento; in omnibus sicut dictum est supra de causis a libris vigintiquinque infra.

Item, si sententia Vicarij, a qua fuerit appellatum, per Dominos Comites, vel eorum auditorem fuerit confirmata, ulterius non liceat appellare, et sententia exequi debeat; si vero fuerit incisa, tunc liceat iterum appellari ad ipsos Dominos Comites, qui causam committere debeant uni alij iurisconsulto, et auditori; qui, si sententiam primam confirmaverit, teneat sententia; si vero sententia in appellatione lata confirmata fuerit, ea teneat; ita quod habens duas sententias conformes contra se, amplius non possit appellare.

Item volumus, et ordinamus, quod si quis voluerit appellare a sententia Vicarij, appellare debeat ad Dominos Comites, servato modo, et ordine supradicto; et si Domini Comites per se ipsos confirmaverint sententiam Vicarij, remaneat firma, cuiuscumque summae sit dicta sententia.

Si vero Domini Comites per se ipsos sententiam Vicarij inciserint, tunc partes remaneant in eo statu, et esse, pro ut erant ante sententiam latam; et iterum actor agere possit per nov..-deducta, sive aliter quomodocumque sibi placuerit: et si iterum sententia fuisset lata pro se, et appellatum fuisset ad ipsos Dominos Comites, qui similiter sententiam incisissent, amplius dictus actor non audiatur, et intelligatur sibi positum esse perpetuum silentium; si vero esset confirmata, tunc habeat locum, quod supra dictum est.

Si vero dicta sententia Vicarij, sive appellatio per Dominos Comites committeretur alicui eorum auditori, et auditor confirmaret sententiam Vicarij, ipsa sententia remaneat firma, et amplius non liceat appellare, si fuerit summae librarum centum et ab inde infra: si vero fuerit maioris summae librarum centum, tunc liceat appellare a sententia auditoris ad ipsos Dominos Comites, qui iterum causam committant alio auditori, et toties liceat appellare, donec sint tres sententiae, ita tamen, quod tertio non liceat appellare secundum dispositionem iuris communis.

Digitized by Google

Verum quia saepius accidere solet, quod appellationes malitiose, et per calumniam interponantur, ut pars adversa cogatur deserere causam ob varias expensas, quae fieri solent in litibus, potius quam speret appellans victoriam obtinere, quod tamquam pernitiosum subditis nostris detestantes huiusmodi cavillationibus, et malitijs litigantium occurrere voluimus: statuimus igitur, et ordinamus, quod non obstante ordine superius dato circa appellationes, si vedebitur Dominis Comitibus causa finiri, et terminari in prima, vel secunda appellatione, sive per se ipsos, sive per eorum auditorem, terminatae esse intelligantur, et poenitus sopitae, ut nemini amplius liceat contra talem terminationem aliquo modo venire.

Item volumus, et ordinamus, quod si lis, vel quaestio verteretur coram Vicario inter subditum unius Comitis, et subditum alterius Comitis, et victus voluerit appellare, appellatio devolvatur ad ambos Comites, qui simul debeant causam in appellatione audire, qui si per se causam appellationis deciderint, habeat locum quod superius dictum. Si vero appellationem committere vellent uni auditori, vel uni sapienti, hoc facere possint, sive datis suspectis, et confidentibus per partes, sive non; pro ut ipsis Dominis Comitibus videbitur, et placuerit; et si per auditorem fuerit iudicatum, vel decisum contra sententiam Vicarij, vel pro sententia, servetur in omnibus, et per omnia, pro ut supra extitit ordinatum.

Item, volumus, et ordinamus, quod idem in causa appellationis si lis verteretur inter communem servitorem Dominorum Comitum cum alio communi servitore, vel cum alio servitore alterius Comitis.

Item, si lis fuerit inter forensem, et unum ex servitoribus alterius Comitis, vel cum communi servitore, et forensis voluerit appellare, sive servitor, appellatio devolvatur ad ipsos ambos Dominos Comites, ut superius dictum, et statutum fuit.

Verum, si lis verteretur inter subditos unius Comitis solum, appellatio devolvatur ad Dominum suum solum, et per ipsum procedatur et cognoscatur in appellatione, sicut dictum fuit supra in capitulo.

In causis vero criminalibus appelletur ad Dominos Comites in omnibus, et per omnia, pro ut supra dictum fuit in causis civilibus, praeterquam, quod sive incisa, sive laudata sententia Vicarij, eorum determinatio sit firma et valida, excepto nisi interveniret interesse alicuius personae consistens in pecunia, vel re aliqua, pro ut est in turbata possessione, quibus causis servetur quod dictum supra in causis civilibus.

Digitized by Google

XXI. *De sententiarum executione, pignorationibus, tenutis dandis, et officio praeconum, et militis.*

Quoniam non bene per retroacta tempora executio sententiarum, et pignorationes factae sunt, et cum prorogatione, et damno creditorum, ideo utile visum fuit provvidere, et dare certum modum huiusmodi executionibus, et pignorationibus: ordinamus, quod creditor vigore sententiae mercedis cuiuscumque summae, et cuiuslibet sortis, affictus, livellorum, et decimarum, volens habere executionem, et dationem, debeat adire Vicarium, et ab eo petere commissionem voluntariam, qui concedere debeat commissionem in scriptis contra debitorem, quam commissionem creditor consignare debeat uni ex praeconibus, qui praeco in continenti teneatur ire ad pignorandum dictum debitorem, et ab eo petere pignus pro summa debiti; et si principalis debitor, sive massarius, vel pater familias non fuerit domi, petat ab uxore illius, vel ab aliquo ex filijs, vel de domo maioribus annorum vigintiquinque, aliter non intelligatur dictus praeco fecisse debitum officium suum, sed iterum reverti debeat ad petendum pignus, videlicet die sequenti, et intelligatur fecisse debitum suum; qui debitor teneatur consignare aliquod pignus idoneum, et declarare praeconi quod, et quale pignus consignet, et sufficiet debitori, si tunc pignus non fuerit sufficiens, dicere quod facit bonum pignus in elevatione pro summa debiti, et expensarum; qui debitor habeat tempus dierum octo ad portandum pignus ad cancellariam, aut ad solvendum creditori; et hoc significet praeconi, quo casu praeco nullam habeat mercedem pro elevatione pignoris, sed solum pro petendo pignus, iuxta taxationem factam per ordines, et statuta nostra; si vero in dicto termino debitor non satisfecerit creditori, vel non praesentaverit pignus ad officium cancellariae, tunc praeco simul cum merico accedat ad domum debitoris ad elevandum pignus, et secum debeat portare sufficiens pignus, et praesentare ad officium cancellariae, et illud consignare cancellario. Si vero debitor noluerit consignare pignus, vel permittere praeconem accipere pignus idoneum, tunc intelligatur incidisse in revellum; et praeco dare debeat revellum officio cancellariae ad instantiam creditoris; et Vicarius ad instantiam ipsius committat commissionem fieri per vim contra debitorem, et illam consignare faciat militi, qui miles statim assumpto secum uno praecone, vel duobus, pro ut ei fuerit visum expedire, et merico

villae, et debeat ire ad domum debitoris, et inde accipere unum pignus sufficiens, et idoneum pro credito et expensis, et dictum pignus portare ad officium cancellariae, si fuerit mobile; si vero stabile, faciat illud scribere in cancellaria; verum si debitor non sineret accipi sibi pignus per militem, tunc miles habeat recursum ad Vicarium; qui Vicarius concedat familiam sufficientem militi pro faciendo dicto pignore sumptibus ipsius debitoris, ita quod facere possit executionem, et pignus levare, et portare cancellariae, si fuerit pignus mobile: si vero non reperierit pignus mobile sufficiens, tunc capiat pignus stabile, quod postea vendatur secundum formam statutorum nostrorum.

Item volumus, quod sit in facultate debitoris a libris vigintiquinque supra, si noluerit consignare pignus mobile, consignare pignus stabile aptum ad vendendum, quod sit idoneum pro capitali, et expensis, quod postea vendatur secundum formam ordinamentorum nostrorum.

XXII. *De modo vendendi pignora mobilia, et immobilia.*

Statuimus, quod pignus acceptum debitori ad instantiam creditoris, si fuerit mobile, et pro quantitate a libris decem infra, vendatur ad instantiam creditoris in subastatione, et subastetur semel tantum, videlicet ea die, in qua Vicarius ordinarie reddit ius, et subastetur per praeconem alta voce tam sub logia, quam per totum Castrum, clamando alta voce, qualiter tale pignus est vendibile, et venale, declarando quantitatem pretij, quod pro tali pignore fuisset oblatum, et deliberetur plus offerenti convenienti tamen pretio arbitrio Vicarij, onerando conscientiam suam in hoc.

Si vero pignus fuerit pro quantitate a decem libris supra, tunc tale pignus subastetur duobus diebus iuridicis, videlicet in quibus Vicarius iuridice ius reddit, sicut supra fuit ordinatum, et deliberetur plus offerenti pro convenienti pretio arbitrio Vicarij, onerando conscientiam suam in hoc.

Verum si non reperiretur emptor, vel si reperiretur offerens pretium iniustum, tunc Vicarius faciat aestimare dicta pignora per aestimatores communis, et detracta quarta parte praetii aestimationis, deliberet dicta pignora, vel pignus creditori.

Si vero fuerit acceptum pignus immobile, tunc tale pignus debeat aestimari per aestimatores communis, et aestimatio sit secreta; et sem-

Digitized by Google

per deferatur iuramentum aestimatoribus de aestimatione iusta facienda sine dolo, et fraude, et bona fide; et aestimatio ipsa redigatur in actis, et postea subastari debeat tribus diebus, in quibus per Vicarium redditur ius, per praeconem alta voce declarando in quo loco, et intra quos confines est res, quae venditur; et si aliquis obtulisset pretium aliquod, declaret quantitatem pretii oblati; et si in dictis subastationibus apparuerit emptor, tunc detur plus offerenti, et non possit deliberari, vel dari res subastata alicui, si offerat minus aestimatione facta per aestimatores, detracta tamen prius quinta parte de aestimatione: verum si in dicto termino, vel terminis subastationum non apparuerit emptor qui exponeret tale pretium, tunc deliberetur, et detur in solutum creditori pro pretio aestimato per aestimatores communis, detracta tamen semper quinta parte de aestimatione.

Item, quod debitor post deliberatum pignus habeat terminum dierum octo ad exigendum pignus, sive mobile, sive immobile fuerit, quibus diebus octo transactis, pignus sit liberum emptoris, vel ipsius creditoris, cui fuerit datum in solutum pignus.

Item, si in subastatione rei immobilis voluerit propinquus, vel coniunctus debitoris praeferri, non audiatur sicut in alijs venditionibus; imputet enim sibi, qui non comparuerit in subastationibus, et pretium obtulerit. Verum si res sponte per debitorem fuerit data in solutum ipsi creditori, praeferatur ipsi creditori, exponendo statim pretium, pro quo fuisset data res in solutum, et expensas factas dicta occasione per ipsum creditorem, dummodo non fuerint comprachensae in quantitate pretij, pro quo fuit data in solutum, intelligendo semper coniunctum de prole masculina, ut infra est ordinatum circa venditiones voluntarie factas.

Item declaramus, et ordinamus, quod nullum volumus fieri praeiudicium illis, qui haberent aliquod ius in re vendita ad incantum, propter talem venditionem; et non obstante, quod Vicarius interposuerit eius auctoritatem in talibus venditionibus, nihilominus possit audire comparentes, et facere ius, et hoc quia non de facili designatio talis pignoris, et incantus possunt deveniri ad aures uniuscuiusque.

XXIII. *De venditione bonorum stabilium, et de praelatione propinquorum.*

Statuimus, et ordinamus, sicut hactenus observatum extitit, quod pro bono respectu nulli de Castro Collalti, et eius districtu liceat ven-

labiliter observentur, reiectis cavillationibus, et iuris subtilitatibus, propter quas saepius interprctatur quod testator nunquam cogitavit.

Volumus, et ordinamus, quod notarius, qui scribet testamentum, primo, et ante omnia considerare debeat an testator sit boni, et sani intellectus, et an vacillet: nam si viderit ipsum vacillare, nullo modo scribat testamentum, quod si secus fecerit, puniatur arbitrio nostro; si vero invenerit ipsum esse boni, et sani intellectus, tunc scribat eius testamentum; sed antequam incipiat scribere testamentum, interroget testatorem, si velit aliquem essc praesentem ultra testes suae ordinationi, et si dicet, quod non, statim notarius sub poena arbitrio nostro auffercnda contrafacientibus, praecipiat omnibus exire de loco, ubi iacet testator, et qui noluerint parere notario, punientur poena arbitrio nostro, et ultra poenam praedictam, privabitur omni commodo successionis dicti testatoris tam ex suo testamento, quam ab intestato, si dictus testator testamentum impediretur condere dicta de causa; si vero dixerit aliquem velle esse praesentem, tunc ille debeat intcresse, et de tali interrogatione notarius debeat facere mentionem in testamento per eum scribendo; debeant tamen semper interesse testes tam publicationi testamenti, quam ordinationi illius. Verum tamen, si iam testamentum fuisset dictatum, et redactum in scriptis absque praesentia testium, et testator dixerit notario coram testibus, quod legere deberet testamentum suum scriptum alta, clara, et intelligibili voce, tunc sufficiat, quod tale testamentum, et ordinatio legatur coram testibus in praesentia testatoris, et valeat, et teneat testamentum, ac si fuisset coram ipsis testibus dictatum, et ordinatum.

Item ordinamus, quod quando notarius legit, et pubblicat tcstamentum coram testibus, semper in fine cuiuslibet clausulae interroget testatorem, si est contentus de tali partita lecta, et si testator responderit clara voce, quod sic, procedat legendo totum testamentnm, servando modum supradictum; si vero non responderit, quod est contentus de tali partita, tunc talis partita deleatur, et cancelletur, et solum scribat in testamento partitas et capitula, de quibus ipse testator dixerit se ita facere, et in fine testamenti scribat qualiter testator fuerit interrogatus de particula in particulam testamenti, et quod semper respondit, quod erat contentus: quod si omiscrit facere, notarius cadat ad poenam librarum vigintiquinque applicandarum Curiae nostrae, et nihilominus testamentum valeat, nec dici, vel opponi possit contra ipsum testamentum propter omissionem huius solemnitatis.

Digitized by Google

Item, quia institutio haeredis est caput testamenti, ordinamus, quod notarius ullo modo non obmittat scribere, et ponere in testamento institutionem haeredis universalis; et si testator noluerit apponere haeredem universalem, tunc nullo modo publicet testamentum; declarando testatori, quod testamentum sine haerede universale, vel institutione haeredis non valet, ideo illud non vult publicare, etsi fuerit scriptum.

Item si aliquis ex filijs testatoris, vel ex nepotibus ex filijs fuerit praeteritus a testatore sine causa, talis praeteritus non rumpat testamentum, sed succedat simul cum alijs haeredibus institutis, aequis portionibus, exceptis filiabus, et neptibus, quibus provisum fuit supra de earum parte, et successione.

Item, si filius, vel nepos fuerit institutus in aliqua re, et sibi fuerit relictum minus legitima, possit petere suplementum usque ad legitimam integram; quam supletionem Vicarius dare faciat in bonis defuncti summarie, et sine strepitu et figura iudicij, cognoscendo quanta esse debeat talis supletio.

Item, quod si legitima sit relicta filijs, vel nepotibus, quod non propterea possit veuiri contra testamentum, ex eo, quod non fuerit relicta iure institutionis, sufficiat enim quibuscumque verbis fuerit relicta.

Item, quod si testamentum fuerit factum in Castro, vel ruri sine presentia notarii, sed coram testibus, sive sit scripta cedula, vel carta testamenti per privatam personam, sive non; valeat testamentum, dummodo probetur tenor testamenti per testes et serventur infrascripta.

Si quis autem allegaverit esse factum testamentum verbis tantum, et sine praesentia notarij, in termino dierum quindecim comparere debeat coram Vicario, et exponere qualiter talis fecit suum testamentum sub tali tenore, et scribi faciat tenorem, si non habet cedulam scriptam; si vero habet cedulam scriptam, illam producere debeat, et nominare debeat testes, qui interfuerunt testamento: item, quod Vicarius ad instantiam dicti comparentis committat unum proclama, in quo faciat publicare, qualiter talis vult, et intendit relevari facere testamentum talis factum coram testibus, in quo talis fuit haeres institutus, vel fuit tali relictum, ponendo tenorem in substantia cedulae, si cedula fuit scripta; si vero non fuit scripta cedula, ponatur tenor, pro ut fuerit narratum per comparentem, qui petijt testamentum relevari. Ideo, si aliquis intendit contradicere, quod non relevetur, comparere de-

Digitized by Google

do execntioncm iuxta formam statuti superinde disponentis; et si infra annum dictum suum salarium non petierint, amplius non audiantur, nisi habuerint aliquam cautelam de suo salario, vel promissionem ad tempus, quo casu non praejudicet ipsis, si non petierint infra annnm praedictum.

Alij vero operarij in die conducti debeant facere executionem contra illos, qui eos conduxerunt infra mensem unum, postquam praestiterint operas suas; nisi aliter fuerint in concordia cum patronis; tunc enim servetur conventio et concordia inter ipsos facta; elapso vero dicto mense, et non petita executione, amplius non audiantur, nisi, nt dictum est, fuerit facta concordia, et datum tempus ad solvendum; tunc enim serventur pacta, et conventiones.

XXVI. *De locationibus et comeatu dando, vel accipiendo*

Quoniam secundum omnia iura coloni uti debent omni diligentia in colendis agris, et terris per ipsos conductis, et hoc expediat, et utile sit tam dominis terrarum, quam colonis; igitur statuimus, et ordinamus, quod coloni, et habitatores teneantur colere diligenter terras conductas; et si expedierit, facere fossata sumptibus ipsorum colonorum, item vites plantare, et ad minus facere unam plantatam singulo anno in locis, ubi esset utile facere plantatas; et arbores fructiferas cuiuscumque sortis sine licentia patroni non incidere sub poena imposita incidentibus arbores in nostris statutis; nisi pacta aliqua inter patronum, et colonum essent apposita, quae servari debeant.

Verum, quia iniquum esset colonos lugere labores suos, si de possessionibus, factis melioramentis expellerentur, aut propter finitam locationem, aut alijs de causis; statuimus, et ordinamus, quod si coloni non perceperint fructus de plantatis factis per ipsos in terris quas tenent ad affictum, ad minus per annos tres, postquam vites plantatae coeperint producere uvam; videlicet quod dictas vites et plantatas possederint per dictos annos tres, postquam coeperint producere fructum; quod non possint expelli de terris, non solutis melioramentis; quae aestimari debeant per comunes amicos, et possint uti retentione, donec fuerint soluta dicta melioramenta, solvendo tamen consuetum affictum, et idem servetur de fossatis, et terrazzaturis factis in terris, et de letamine proiecto in dictis terris, nam si non receperunt competentem utilitatem ex dictis laboribus suis, solvi debeant tales meliora-

Digitized by Google

tiones arbitrio peritorum, et prius non possint expelli, quam soluta sint talia melioramenta, sicut supra dictum, et ordinatum fuit.

Item quicumque voluerit dare licentiam, et comeatum suo colono, laboratori, sive inquilino, talem licentiam, sive comeatum dare debeat ante festum Sancti Petri de mense junij per dies quindecim quandocumque; inquilinis vero, et tenentibus domos ad affictum sine terris per mensem unum ante finitam locationem.

Et e converso coloni, vel inquilini, si voluerint sponte recedere de terris, vel domo, nunciare debeant patrono, et petere comeatum dictis temporibus, aliter intelligantur reconduxisse per annum unum terras, et domos per ipsos alias conductas eodem affictu, et mercede, pro ut ante conduxerant.

Item quando coloni, vel laboratores terrarum sponte recedunt de terris, et possessionibus per ipsos conductis, non teneantur patroni, et domini terrarum, et possesionum solvere aliqua melioramenta, quia non stat per ipsos, quin coloni possint gaudere suis melioramentis, et per tempus supra expressum.

Si vero coloni non plantaverint, laboraverint, et melioraverint terras conductas secundum ordinem supradictum, teneantur ad interesse ipsis patronis liquidandum arbitrio boni viri; sed si pacta aliqua intervenerint inter ipsos, pacta praedicta servari debeant.

Item quia per incuriam, et negligentiam, sive maliciam colonorum reperiuntur prostratae in terra tempore uvarum plures vites cum maximo damno patronorum, ordinamus, et statuimus, quod si repertae fuerint vites proiectae in terra in terris tentis ad affictum per ipsos colonos, cadant ad poenam pro qualibet vite in soldis decem, applicandis curiae nostrae, et ad interesse patronis, et dominis terrarum arbitrio boni viri.

XXVII. *De compromissis necessario faciendis inter coniunctos.*

Statuimus, et ordinamus, quod si qua quaestio, lis, vel controversia verteretur, vel verti deberet inter coniunctas personas usque ad tertium gradum inclusive connumerandum secundum ius canonicum, Vicarius cogere debeat dictas coniunctas personas se compromittere in duos arbitros eligendos unum pro qualibet parte, de iure, et de facto, altera parte petente; qui arbitri procedere debeant summarie de plano et sine strepitu, et figura iudicij quolibet die feriato vel non feriato, exceptis ferijs

Digitized by Google

solemnibus in honorem Dei, et debeant terminare litem, et differentiam omni mora postposita arbitrio Vicarij, qui eos cogere debeat ad indicandum, et diffiniendum causam, imposita eis poena, et accepta, si opus fuerit. Si vero arbitri non essent concordes, tunc statim declarata discordia ipsorum penes Vicarium, cogantur partes eligere tertium; et si in eligendo tertium non concordaverint, Vicarius datis sibi suspectis, et confidentibus per utramque partem, eligat tertium, pro ut sibi videbitur.

Et a sententia dictorum arbitrorum nullo modo liceat appellari neque peti reductio arbitrio boni viri ob aliquam enormem laesionem, ni sententia lata esset dolo, fraude, vel per errorem arbitrorum, quo casu volumus, quod possit reclamari, et appellari, et probato de dolo, vel fraude, vel errore, sententia sit ipso iure nulla, et per Vicarium annullari debeat etiam si minima secutà fuisset laesio.

Item, quod appellatione coniunctorum veniant affines, etiam soluta affinitate.

Item, quod compromissum peti possit in quacumque parte iudicii usque ad publicationem processus exclusive.

Item, quod quando quaestio esset iuris, et non haberet factum admistum, invita altera partium, non possit Vicarius cogere partes ad compromissum faciendum.

Simili modo, quando res esset liquida per instrumentum, testamentum, sententiam, vel transactionem, non possit pars cogi ad compromissum, etiam altera parte petente.

Item, quod Vicarius favere debeat arbitris, ut possint praecipere testibus, et illos examinare iuxta exigentiam rei; et si testes fuerint renitentes, ipse Vicarius imponat illis poenam, et illam aufferat si non paruerint arbitrio suo.

XXVIII. *De successionibus ab intestato.*

Si quis decesserit ab intestato, relictis filijs masculis uno vel pluribus, nepotibus ex filiis, vel filio, uno, vel pluribus, et similiter pronepotibus masculis; et filiabus una vel pluribus, vel neptibus una, vel pluribus, filiae foeminae, neptes, vel proneptes cum filijs masculis, nepotibus, vel pronepotibus masculis ad successionem defuncti non admittantur, sed masculi supradicti tantum, exclusis foeminabus supradictis.

Digitized by Google

Volumus tamen, quod filiae foeminae, et neptes, et proneptes dotentur competenter de bonis defuncti, si voluerint nubere, vel si eligere aliam vitam voluerint, eamdem habeant dotem, ac si nubere vellent.

Item volumus, et ordinamus, quod si in constitnenda dicta dote, et parte filiabus, et neptibus, et proneptibus praedictis, non potuerit esse concordia inter masculos, qui successerunt, et filias foeminas, et neptes praedictas, tunc eligantnr duo boni viri ex propinqnis praedictorum, si erunt propinqui, sin autem ex alijs, qui inspectis facultatibus et conditione personarum, arbitrari debeant, quod, et quantum sit dandum dictis foeminabus pro dotibns suis, sive parte, si noluerint nubere: et quantum fuerit arbitratum per dictos propinquos, vel alios electos, tantum debeant habere, et stare debeant contentae diffinitioni factae per dictos propinquos, vel alios electos; si vero dicti propinqui, vel electi inter se non fuerint concordes in constituenda dicta dote, et parte, tunc cum eis interveniat Vicarius, et quod fuerit per maiorem partem diffinitum, et terminatnm circa tales dotes teneat, et valeat.

Si vero filiae, vel neptes tempore quo decessit talis intestatus, essent dotatae, sint contentae dote sua, dummodo confectum sit instrumentum dotale, et secuta renuncia in bonis paternis, quo casu non possit amplius queri, quod dos non fuerit, vel sit congrua.

Si vero praedicta non intervenerint, et dos data non fuerit congrua, supleatur secundum ordinem superius datum arbitrio propinquorum, vel aliorum electorum.

Et hoc statutum nolumus habere locum in snccessione materna. In ea quidem volumus aequaliter tam mares, quam foeminas succedere, sicut hactenus servatum fuit, si vero bonis maternis per filias fuerit renunciatum, tunc servetur dispositio iuris communis.

XXIX. *De testamentis.*

Quoniam favendum est, ut testamenta conserventur a cavillationibus, quibus uti solent multi qui cupiunt voluntates defunctorum non sortiri effectum; ad hoc, ut ab intestato succedant, sive aliquo alio modo sibi beneficinm quaerere possint, ideo pro posse huic inconvenienti occurrere cupientes, statuimus, et ordinamus, quod testamenta facta, et celebrata secundum ordines, et statuta nostra invio-

citato dicto emptore, si dictus emptor noluerit eligere alium depositarium, penes quem deponatur dictum pretium, et similiter deponere debeat mercedem notarij, qui fecit instrumentum venditionis.

Si vero ille, qui est de prole non curaverit in termino praedicto petere praelationem, et pretium, et expensas exbursare vel depositare, ut supra dictum est, sit exclusus a praelatione, et amplius non possit virtute praelationis sibi competentis petere rem venditam sibi dari.

Si vero non fuerit data notitia modo et forma de quibus supra, semper illi de prole possint petere praelationem usque ad triginta annos connumerandos a die celebrati contractus emptionis et venditionis.

Item si plures de prole petere vellent praelationem praedictam tunc ille audiatur, et admittatur, qui prior sit in gradu; intelligendo semper usque ad quartum gradum inclusive, et connumerandum secundum ius canonicum, ut supra dictum fuit.

Item, quia posset fieri collusio inter emptorem, et venditorem de pretio rei venditae, et de pactis factis inter ipsos, ordinamus; quod ad omnem requisitionem illius de prole acquirere volentis, Vicarius teneatur deferre iuramentum tam emptori, quam venditori, si tale pretium nominatum, et expressum in instrumento venditionis est verum pretium, quod solutum fuit et conventum pro dicta re vendita: et sicut iuraverit, credi debeat de pretio, et similiter de pactis, et conditionibus, si pacta aliqua, vel conditiones intervenerint.

Item, quod semper petens praelationem praeferatur, servatis ordinibus supradictis, cum pactis, et conditionibus appositis in contractu venditionis, vel extra contractum; praestito tamen iuramento, ut supra, ipsis contrahentibus, scilicet emptori, et venditori, si dicta pacta sint vera, et si dictae conditiones sint verae et non appositae iu fraudem propinquorum.

Item, quod propinquus de prole volens comparere, possit, et valeat comparere, et acquirere, ut supra dictum fuit, dummodo acquirat pro se, et non pro alijs, et propterea deferri debeat ipsi iuramentum, si talem rem acquirit pro se, vel pro alio; et si iuraverit acquirere pro se, praeferatur; si vero pro aliquo, qui non sit de prole, non audiatur nec possit postea volens pro se acquirere, el habere praelationem, ex eo quia voluit facere fraudem legi.

Item, si fuerit donata aliqua res stabilis alicui, et propinquus de prole voluerit petere praelationem, non audiatur, nisi talis donatio fuerit ficta, et facta in fraudem, et ad excludendum ipsum propinquum,

Digitized by Google

beat in termino dierum quindecim a die publicati proclamatis facti coram Vicario, et coram ipso suam proponere contradictionem, et redigatur in scriptis proclama, et eius publicatio, et similiter comparitio contradictoris; et dictum proclama fieri debeat die sabbati, quando redditur jus per Vicarium: item ante Ecclesiam villae, vel loci ubi habitabat defunctus, tempore celebrationis missarum, videlicet finita missa, et exeunte populo de Ecclesia. Si vero comparuerit contradictor, tunc Vicarius procedat ad examinationem testium, citato contradictore, quo praesente deferatur iuramentum tesitbus nominatis, quibus examinatis, et publicatis dictis ipsorum, audiatur contradictor, si opponere voluerit, dando sibi dilationem brevem dierum quinque, vel octo ad plus ad opponendum, et probandum oppositiones; postea pronunciet testamentum esse relevandun, vel non relevandum, pro ut invenerit ex dictis, et depositionibus testium, si ipsis non fuerit oppositum, et probata oppositio, ita quod ipsis testibus credi non debeat; si vero nullus comparuerit contradictor, tunc Vicarius examinare debeat testes nominatos, ct secundum depositiones ipsorum in scriptis pronunciet esse relevandum testamentum: et praedicta omnia fiant in termino duorum mensium connumerandorum a die publicati proclamatis; nisi testes nominati, vel aliqui ex ipsis essent remoti in partibus longinquis; quo casu infra duos alios menses causa debeat omnino terminari, quibus terminis elapsis, testamentum amplins relevari non possit, et intelligatur talem defunctum decessisse ab intestato.

XXX. *De numero testium, qui requiruntur in testamentis.*

Ordinamus in testamentis factis, tam in Castro Collalti, quam eius Comitatu, quod debeant adhiberi quinqne testes masculi maiores annis decem et octo ad minus; et si fuerunt praesentes testamento intelligantur esse rogati, dummodo notarius scripserit, praesentibus talibus testibus, etiamsi non dixerit, rogatis. In codicillis vero sufficiant testes tres mares aetatis ut supra est dictum.

XXXI. *De legatis factis ad piam causam.*

Statuimus, quod legata facta ad pias causas omnino conserventur etiam si testamentum factum non valeret.

Item, si quis reliquerit aliquod legatum ad pias causas coram duo-

bus testibus masculis tale legatum valeat, et tencat etiam si de alijs suis bonis non disposuerit, et decederet ab intestato.

XXXII. *De dotibus, et privilegijs earum.*

Statuimus, et ordinamus, quod dotes mulierum in bonis mariti, sive soceri praeferantur quibuscumque creditoribus, etiam si dicti creditores essent anteriores in tempore, et ex quacumque causa; nisi haberent expressam hippothecam in aliquibus bonis antequam mulieres nuberent et dotem darent; et hoc habeat locum, sive dotes exigantur, et repetantur propter solutum matrimonium, sive propter vergentiam mariti, vel soceri ad inopiam, dummodo socer receperit dotem pro filio, vel se pro eo obligaverit sive tacite, sive expresse, sive receperit nurum in domo, quando transducitur, vel quando fuit transducta, et semper uxor habeat electionem in bonis mariti, vel soceri alienatis, agendo hippothecaria actione, non habendo respectum ad primas, vel secundas alienationes; ita quod habeat semper electionem in quibus bonis sibi satisfieri voluerit, dummodo non reperiantur bona libera mariti, vel soceri, in quibus satisfieri possit, facta excussione contra dicta bona mariti, vel soceri.

Si vero fuerit factum pactum de lucro dotis inter coniuges secundum consuetudinem Marchiae Tarvisinae, tunc de incontro, sive donatione propter nuptias in repetitione, iddem ius sit statutum, praeter quam in tali lucro non praeferantur mulieres anterioribus creditoribus: in caeteris autem casibus iddem privilegium habeat huiusmodi donatio propter nuptias, quod habet ipsa dos.

Verum si mulier ageret contra bona alienata mariti, vel soceri, et accedere vellet ad bona primo loco, vel secundo alienata, et sic successive, semper ille, contra quem ageret, habeat regressum, si voluerit, contra bona alienata post suam alienationem pro quantitate rei sibi evictae.

XXXIII. *De modo consequendi Dotem.*

Statuimus, et ordinamus, quod mulier volens repetere dotem suam soluto matrimonio, vel ejus haeredes, citare faciat haeredes mariti coram Vicario, et praesentare debeat eius instrumentum dotis, et petere in voce restitutionem dotis, pro ut continetur in instrumento,

Digitized by Google

et alium libellum, vel petitionem in scriptis producere non teneatur; tamen sua requisitio oretenus facta ponatur in actis, cui requisitioni si haeres mariti fuerit praesens statim teneatur respondere, et si allegaverit aliquam iustam causam non possendi tunc respondere, detur ei terminus dierum trium ad respondendum, et litem contestandum; et si opposuerit aliquas oppositiones instrumento, vel quod opposuerit solutionem, vel restitutionem, vel aliquam aliam causam quae impediret posse petere talem dotem, tunc detur dilatio dierum octo ad probandum dictas exceptiones, et oppositiones, quas si in dicto termino non probaverit, Vicarius pronunciet statim dotem, de qua in iustrumento, restituendam esse, et condemnet dictum haeredem ad restituendum, assignetque ei terminum dierum decem ad satisfaciendum dictam dotem, quo termino elapso, et non satisfacta dote praedicta, ad instantiam mulieris, vel eius haeredis committat executionem in bonis, quae fuerunt mariti.

Si vero haeres praedictus suas exceptiones in termino praedicto probaverit, tunc audita ipsa muliere, vel ejus haerede et iuribus ipsius, Vicarius faciat ius, secundum quod sibi videbitur justitiae convenire.

Si vero mulier non habuerit instrumentum dotale, sed voluerit probare per testes, vel aliter dedisse dotem, tunc datis competentibus terminis, et audito dicto haerede, et iuribus suis, summarie de plano et sine strepitu, et figura judicij Vicarius causam diffiniat, quam citius fieri potuerit, secundum ius et iustitiam.

Si vero in primo termino haeres mariti citatus non comparuerit, nec in secunda vice, qua fuerit citatus, Vicarius pronunciet dotem restituendam esse, et committat executionem, ut superius est ordinatum.

XXXIV. *De salario procuratorum, et advocaturum.*

Statuimus, et ordinamus, quod procuratores, qui coram Vicario pro aliis intercedunt, et procurant, habeant pro suo salario solidos quatuor pro quolibet termino iuridico in judicio faciendo secundum ordinem datum per statuta nostra; si vero fuerint alij termini in iudicio praeter supradictos, et actus scriberetur, habeant solidos duos pro quolibet termino, finita vero causa, et decisa per sententiam, procurator illius, qui vicerit, ultra dictos terminos, habeat pro quolibet centenario librarum, et in ratione centenarij, solidos triginta parvorum.

Si vero procurator conduceretur extra Comitatum, victus non teneatur solvere pro dicto procuratore, nisi quantum est dictum supra, excepto nisi conduceretur ad allegandum in aliquo articulo, quo casu taxetur parti pro salario dicti procuratoris arbitrio Vicarij, inspecta quantitate, et qualitate causae, et persona procuratoris, reservata nobis superioritate super huiusmodi taxationibus.

Item, si advocati intervenerint in causa, qui scripturas fecerint, vel allegationes in scriptis, taxetur salarium pro dictis scripturis, et allegationibus secundum qualitatem causae, et laborem eorum, qui scripturas confecerunt.

Et si doctores venerint ad allegandum coram Vicario, nobis, vel auditore nostro, taxetur illi salarium, quod reffici debeat per victum, ducati dimidij pro qualibet die, et in expensis oris.

XXXV. *De instrumentis, et scripturis publicis per quos scribi debeant.*

Item volumus, et ordinamus, quod nullus audeat scribere in castro nostro Collalti, et eius Comitatu aliqua acta iudicialia, nec sententias voluntarias extra iudicium, nisi Cancellarius per nos deputatus in castro nostro Collalti, et qui contrafecerit, solvat curiae nostrae pro qualibet vice, et qualibet scriptura, videlicet, tam ille qui scribit, quam ille qui fecit scribere, libras tres, et dicta acta, et sententiae non valeant.

Item ordinamus, et volumus, quod Cancellarius noster praedictus in castro Collalti, et eius Comitatu solus scribat instrumenta dotalia, et instrumenta renuntiationum propter dotes factas, et testamenta, et si quis alius quam dictus noster Cancellarius scriberet talia instrumenta, solvat notarius, qui scripserit talia instrumenta, et testamenta curiae nostrae libras vigintiquinque pro qualibet vice qua scripserit, et pro quolibet instrumento, et testamento et similiter eamdem poenam solvat ille qui fecit scribere talia instrumenta, et testamenta curiae nostrae, et tamen talia instrumenta, et testamenta valeant.

Item, ordinamus, quod omnia alia instrumenta, et scripturae publicae praeter supradicta possint scribi per alios notarios de Collalto, videlicet per notarium qui natus sit in Collalto, vel eius Comitatu, dummodo, quod habitet in dicto Castro Collalti, aliter autem si habitaret extra Castrum Collalti, scribere non possit sub poena librarum decem pro quolibet qui scripserit, et qualibet vice, et eamdem

poenam solvat qui fecit scribere, et instrumenta scripta per ipsos non valeant.

Et similiter talia instrumenta et publicae scripturae scribi possint per notarium, qui habitaverit per annos decem continue in castro Collalti, et per omnes illos notarios, quibus Domini Comites de gratia concederent, quod scribere possent tam dicta instrumenta, quam alia omnia, pro ut ipsis videbitur, et placebit.

Item volumus, et ordinamus, quod casu quo Cancellarius noster esset absens a Collalto, et eius Comitatu, et accideret quod aliquis vellet facere testamentum tam in castro, quam in Comitatu, possit talis facere scribere suum testamentum per quemcumque alium notarium, dummodo sit de notarjis supradictis.

Digitized by Google

Liber Secundus

I. *De accusationibus.*

Statuimus, et ordinamus, quod quilibet sive masculus, sive foemina possit accusare delinquentem, sive delinquentes, prosequendo iniuriam suam, vel suorum. Intelligendo esse numero suorum, patrem, matrem, filium, et omnes descendentes, vel ascendentes, fratres, sorores, nepotes ex fratre, vel sorore. Intelligendo etiam de illis delictis, offensionibus, et iniurijs, pro quibus veniret imponenda poena personalis, vel pecuniaria, secundum formam, et dispositionem ordinamentorum, et statutorum nostrorum.

Alij vero praeter supradictos volentes accusare, non audiantur, nisi in criminibus publicis, et intelligantur esse crimina publica ea, ex quibus veniret imponenda poena personalis secundum formam statutorum nostrorum; et illis cessantibus secundum formam iuris communi: foeminae tamen non audiantur volentes accusare praeter quam in casu superius expresso, videlicet, si prosequendo iniuriam suam, vel suorum vellent accusare, ut superius fuit ordinatum, et provisum.

Item, quod si aliquis non subiectus iurisdictioni nostrae, accusare voluerit aliquam personam de castro Collalti, vel eius districtu, et Comitatu, non audiatur, nisi prius praestiterit idoneam fidejussionem de refficiendis expensis accusato si per sententiam fuerit absolutus; possit tamen sine fideiussione accusare de crimine publico, ex quo veniret imponenda poena personalis, videlicet capitalis, vel nisi prosequeretur iniuriam suam, vel suorum.

Digitized by Google

II. *Qualiter institui debeat accusatio.*

Item, quod volens accusare aliquem in casibus supradictis possit, et valeat suam accusationem in scriptis producere; et etiam in voce coram Vicario suam accusationem proponere, faciendo illam redigere in scriptis, et Vicarius teneatur talem accusationem per Cancellarium scribi facere; in qua accusatione, sive in scriptis, sive oretenus sit facta, debeat factum narrare, videlicet per quem fuit commissum delictum, contra quem, quo loco, quo anno, quo mense, et quibus testibus praesentibus, et etiam nominare debeat testes, qui sciunt, vel notitiam habent de tali delicto commisso quomodocumque.

III. *Qualiter procedere debeat Vicarius instituta accusatione.*

Instituta accusatione secundum ordinem supradictum, Vicarius teneatur in termino trium dierum, si accusatio fuerit instituta de crimine, sive delicto pro quo veniret imponenda poena corporalis secundum ordinamenta nostra, vel ipsis deficientibus, secundum dispositionem iuris communis vocare ad se aliquos ex testibus nominatis, et ipsos secreto examinare, et ipsorum dicta in scriptis redigere, et si invenerit accusatum esse indiciatum faciat ipsum detinere, et poni in carcere.

Item, postquam reus erit in fortijs, tunc Vicarius debeat ipsum interrogare extra locum turturae, et de plano diligenter, et a remotis de delicto, de quo fuit accusatus, et videat, si possibile erit, habere veritatem, faciendo debitas interrogationes secundum inditia, quae habet contra ipsum, et responsionem rei scribi faciat per Cancellarium; et si confitebitur delictum, de quo fuit accusatus, tunc statuat illi terminum habilem ad faciendum defensiones suas; deturque copia processus formati, si talem copiam voluerit habere, et audiatur advocatus, si ipsum reum defendere voluerit; et fiat justitia, condemnando, vel absolvendo secundum dispositionem ordinamentorum, et statutorum nostrorum; et ipsis deficientibus secundum ius commune.

Si vero reus negaverit delictum, et Vicarius non potuerit ab eo eruere veritatem per interrogationes illi factas; tunc si habeat inditia sufficientia ad torturam, procedat contra ipsum ad torturam, secundum ordinem datum per statutum nostrum infra sub rubrica de tortura danda, vel non danda accusato, vel inquisito.

Si vero accusatus non potuerit haberi, vel capi, tunc citetur per publicum praeconem ad domum solitae habitationis accusati, si habitationem habuerit; si vero non habuerit habitationem, citetur super platea Collalti, vel super platea villae in cuius regulatu fuit commissum delictum, quod in termino dierum octo debeat personaliter comparere coram Vicario ad se defendendum ab accusa contra ipsum instituta per talem, nominando accusatorem; exceptis casibus, in quibus deberet accusator teneri secretus arbitrio ipsius Vicarij, et huiusmodi citatio fiat in scriptis cum tenore contentorum in accusatione, et praeco publicare debeat tenorem citationis.

Si vero citatus in dicto termino non curaverit comparere, tunc elapso dicto termino, Vicarius faciat affigere cedulam citationis in logia Collalti in loco consueto, quae cedula similiter continere debeat tenorem accusationis; et quod in termino aliorum dierum octo debeat personaliter comparere coram Vicario ad se defendendum a contentis in dicta accusatione, aliter ipso non comparente, procedatur contra ipsum secundum formam statutorum, et ordinamentorum Collalti, eius contumacia non obstante; et praeco similiter publicare debeat tenorem dictae cedulae, citationis, et proclamatis; et scribi debeat in processu prima etiam, et secunda citatio; et qualiter praesentibus testibus fuit publicatum, et affixum dictum proclama, et cedula super columna.

Si vero in dicto termino dictus accusatus proclamatus, et citatus, ut supra, non comparuerit, tunc habeatur pro vero contumace, ad hoc, ut possit ferri sententia contra ipsum absentem, secundum ordinem datum per statuta, et ordinamenta nostra sub rubrica de forma, et modo condemnandi contumaces, et absentes.

Supradicta vero non serventur in causis criminalibus, in quibus veniret imponenda poena pecuniaria, sed tunc accusatus citetur per praeconem, quod in termino trium dierum comparere debeat ad se defendendum ab accusatione contra ipsum instituta per talem, et de tali re, et si non comparuerit in tali termino, possit ferri sententia, et condemnari difinitive ad poenam, in quam inciderit secundum formam ordinamentorum, et statutorum nostrorum.

IV. *De inquisitionibus.*

Statuimus, et ordinamus, quod Vicarius noster possit, et valeat inquirere ex officio suo super omnibus criminibus, et delictis, exceptis

Digitized by Google

delictis, ex quibus veniret imponenda poena a libris quinque infra, secundum formam statutorum nostrorum, et exceptis injuriis, vulneribus et percussionibus illatis, et factis inter patrem et filios, inter matrem et filios, inter fratres et sorores, inter consobrinos, et inter patrueles, et inter virum et uxorem, et inter patruum et avunculum, et nepotes, salvo, nisi ex percussionibus, sive vulneribus mors sequeretur, vel mutilatio membrorum, quo casu possit inquiri, sicut in alijs, ut in statuto de homicidio; possit tamen in praedictis recipi accusatio per offensos tantum instituta, et super ea procedi, sicut dictum, et ordinatum est de accusationibus; excepto, quod filius non possit accusare patrem.

Item, quod quando Vicarius vult formare inquisitionem super aliquo crimine commisso ex suo officio, primo debeat secreto examinare aliquos testes, et se bene informare de delicto commisso, et per quem, quo loco, quo tempore, apponendo saltem millesimum, et mensem; et si habebit indicia contra delinquentem, procedat ad capturam, si ex delicto veniret imponenda poena personalis; et si non poterit habere, vel capi facere delinquentem, tunc formet inquisitionem, et procedat secundum formam datam per statutum de accusationibus.

V. *De tortura danda, vel non danda.*

Volumus, et ordinamus, quod in tortura danda reis procedatur mature, et praecedentibus inditijs sufficientibus, prout omnia iura clamant: si igitur accusatus, vel inquisitus de delicto, pro quo veniret imponenda poena capitalis, vel personalis, tunc Vicarius inspiciat diligenter dicta testium examinatorum contra reum, et dictum, sive constitutum ipsius rei, et si sibi videbitur, quod dictus reus, qui perstat in negatione, sit indiciatus quod commiserit delictum, tunc subijciat ipsum quaestionibus, procedendo temperate, et aspere secundum qualitatem, et atrocitatem delictorum, de quibus ipsi rei fuerint accusati, vel inquisiti.

Si vero reus petierit copiam inditiorum, antequam torqueatur, et offerat se velle per legitimas probationes purgare, sive elidere inditia contra ipsum existentia, talis copia detur cum termino habili ad probandum, prout videbitur ipsi Vicario, qui diligenter teneatur advertere, et considerare, si dictus reus petat copiam inditiorum causa dilatandi, sive subterfugiendi tormenta, vel potius causa elidendi ipsa inditia,

Digitized by Google

quod facile cognoscere poterit, inspecta allegatione, et defensione proposita per ipsum reum, et considerata qualitate inditiorum existentium contra ipsum; et si perpenderit clare, quod petitio inditiorum facta per reum, fuerit cavillosa, et facta animo dilatandi, tunc procedat ad torturam secundum ordinem supradatum; et caveat Vicarius ne aliquem supponat quaestionibus, non praecedentibus legitimis inditiis; quia si hoc fecerit, volumus, quod arbitrio nostro puniatur.

Quia superius ordinem dedimus de tortura danda in delictis, pro quibus veniret imponenda poena corporis afflictiva, et saepius accidit, quod aliqui scelesti committunt delicta, pro quibus poena pecuniaria est infligenda, et clam, et occulte talia delicta committunt, confisi, quod non poterunt talia commissa per ipsos probari, et sic saepius delicta remanent impunita; statuimus, et ordinamus, quod si aliquis fuerit accusatus, vel inquisitus de aliquo crimine, pro quo veniret imponenda poena pecuniaria, et tale delictum non potuerit probari plene per testes, sed solum sunt inditia contra talem accusatum, et inquisitum, possit talis accusatus torqueri praecedentibus legitimis inditijs, dummodo quod poena pecuniaria, quae deberet imponi sit de libris vigintiquinque, et ab inde supra secundum statuta, et ordinamenta nostra; et Vicarius procedat in hoc casu in torquendo reum, sicut est dictum supra in alijs criminibus capitalibus, et poenam personalem merentibus.

VI. *De forma, et modo condemnandi contumaces, et absentes.*

Statuimus, et ordinamus, quod inquisitus, vel accusatus de crimine pro quo veniret imponenda poena corporalis, fuerit contumax, et factis citationibus, et proclamationibus, ut supra in statuto, qualiter procedere debeat Vicarius, instituta accusa non curaverit comparere; tunc si delictum fuerit plene probatum per testes idoneos, ita quod si reus esset in fortijs non posset negare factum, vel se aliquo modo defendere, tunc difinitive condemnetur, videlicet, quod decapitetur, vel suspendatur, vel aliter puniatur, prout propter delictum commissum meretur.

Si vero delictum non fuerit clare probatum, ut dictum est, tunc reus contumax banniatur ad inquirendum; et si quo tempore venerit in fortias contra ipsum procedatur, et repertus culpabilis puniatur. In alijs vero poenis pecuniariis semper contumax condemnetur difinitive.

Digitized by Google

VI. *De homicidio, membro manco, vel debilitato.*

Statuimus, et ordinamus, quod si aliquis, sive masculus, sive foemina aliquam personam percusserit cum armis, vel cum aliquo alio instrumento, vel baculo, lapide, et similibus; et persona percussa ex tali percussione moriatur, talis percutiens ultimo supplicio puniatur, nisi legitime probaverit se percussisse ad sui defensionem necessariam, quo casu servetur dispositio iuris communis.

Si vero persona percussa, vel vulnerata non moriatur, sed propter vulnus sibi illatum, vel percussionem, sibi membrum fuerit debilitatum, tunc percutiens in libris ducentis puniatur, et medietas talis poenae curiae applicetur; altera vero dimidia parti offensae, et percussae. Si vero dicto vulnerato, vel percusso membrum fuerit totaliter abscisum, et truncatum a corpore, condemnetur percutiens, et vulnerans in libris tricentis; quarum medietas applicetur curiae, et medietas parti lesae, vel percussae, ut supra, et in omnibus casibus ultra dictam poenam solvat expensas medicorum, et medicinarum, et alias expensas, quae fierent per officium Vicarij.

VII. *De vulneribus, percussionibus, et insultu.*

Statuimus, et ordinamus, quod si quis percusserit aliquam personam cum sanguinis effusione, condemnetur percussor pro qualibet percussione in libris vigintiquinque applicandis curiae nostrae, et in omnibus expensis medicorum, et medicinarum, et in damnis passis per vulneratum, et percussum; quae damna, et expensas liquidare debeat Vicarius summarie, et de plano, et sine ulla mora; habita tamen legitima informatione, quales, et quantae sint dictae expensae; et similiter arbitrari debeat quae damna fuerit passus vulneratus propter vulnus, habendo respectum ad qualitatem personae, et ad tempus, quo stetit propter tale vulnus in lecto, et domo, et non potuerit agere facta sua: et ultra dictas expensas, et damna, semper percussor teneatur ad medietatem poenae solutae curiae parti laesae et percussae; videlicet quod ultra poenam solutam curiae, teneatur ad solvendum offenso medietatem dictae poenae pro iniuria illata, et hoc intelligatur in omnibus casibus, in quibus fuerit facta percussio, et vulnus fuerit illatum cum sanguinis effusione, sive data fuerit, vel facta contusio notabilis, ita quod fuerit

necessaria fieri per medicum incisio, vel apertura pro curatione percussi; de quibus poenis inferius statuetur: non intelligendo tamen poenam librarum vigintiquinque habere locum in quolibet minimo vulnusculo, quamvis exiverit sanguis, sed in notabili vulnere cum penetratione, sive incisione carnis ad nitus, et maxima sanguinis effusione; si vero fuerit leve vulnus, et cum modica sanguinis effusione, tunc percussor condemnetur in libris duodecim applicandis curiae, et in alijs expensis, ut supra fuit dictum.

Si aliquis percusserit aliquem sine armis vetitis, puta cum bastono, vel lapide, et similibus; si percussio fuerit facta in capite, ita quod fuerit necessaria fieri apertura, sive excoriatio, tunc percussor condemnetur in libris vigintiquinque curiae, et in omnibus expensis, damnis, et alijs, sicut dictum est de vulneribus factis cum armis vetitis, ut supra dictum est in prima parte statuti.

Si vero percussio fuerit in alia parte corporis facta, condemnetur percutiens pro qualibet percussione in libris quinque applicandis curiae, si ex percussione secuta sit, vel facta contusio, vel livida caro propter percussionem; si vero caro non fuerit facta livida, vel quod non sit facta contusio ex percussione, tunc Vicarius condemnet ex suo arbitrio a dictis libris quinque infra, et solvat solum ultra dictam poenam expensas Cancellariae, et ad aliud non teneatur.

Si vero ex percussione fractum aliquod membrum fuerit, tunc percussor condemnetur in libris duodecim applicandis curiae, et in alijs, prout dictum fuit supra de vulneribus cum sanguinis effusione: si vero supradicta contusio fuerit facta cum armis vetitis, tunc condemnetur percutiens in libris decem curiae, et ad expensas, sicut dictum, et ordinatum est de contusione facta sine armis.

Intelligendo omnia, quae in supradicto statuto sunt ordinata debere procedere, si persona percussa non moriatur, vel membrum non fuerit factum mancum, vel debilitatum, vel penitus abscisum; quia istis casibus servetur statutum de homicidio, membro manco, vel debilitato.

Item, si aliquis fecerit insultum contra aliquam personam cum armis, et non percusserit, condemnetur insultans in libris quinque applicandis curiae; si vero percusserit, tunc puniatur de percussione secundum ordinem superius datum; et de insultu non puniatur.

Item, si aliquis percusserit aliquem cum pugno, manu vacua, condemnetur in libris tribus; si vero percusserit cum alapa manu similiter

Digitized by Google

vacua aliquem in facie condemnetur in libris quinque; si vero percusserit cum pede, condemnetur in libris duabus.

Item, si aliquis personam caeperit per capillos rixando condemnetur in solidis viginti; si vero capiendo per capillos proiecerit aliquem in terra, et traxerit per terram, in libris tribus condemnetur; si vero traxerit per capillos, et cum calcibus, vel pugno percusserit iacentem in terra, condemnetur usque ad libras decem arbitrio Vicarij.

Item, si aliquis insultaverit aliquem in domo sua, vel curtivo, sive propria, sive conducta cum armis, vel sine armis, clamando exi foras, vel dicendo verba iniuriosa; talis insultans in libris decem condemnetur applicandis curiae nostrae.

VIII. *De Verbis iniuriosis.*

Si quis dixerit verba iniuriosa contra aliquem hominem, dicendo, et appellando eum hircum, latronem, furem, et similibus verbis, talis iniurians in solidis viginti condemnetur. Si vero dixerit talia verba iniuriosa contra aliquem sacerdotem, vel personam religiosam, vel civem, poena duplicetur; et si quis contra aliquam honestam mulierem dixerit verba iniuriosa, condemnetur talis iniurians in libris duabus, et verba an sint iniuriosa, et contra honorem mulieris sit in arbitrio Vicarij; et si talis mulier fuerit civis, et non rustica, tunc puniatur iniurians arbitrio Vicarij usque ad libras decem parvorum, habito respectu semper ad conditionem, et qualitatem personarum: si iniuria fuerit dicta coram Vicario semper poena duplicetur; et hoc casu Vicarius possit sine aliqua sententia auferre poenam iniurianti, et dicta poena curiae nostrae applicetur.

IX. *De raptoribus mulierum.*

Ordinamus, et statuimus, quod si quis abduxerit aliquam mulierem contra eius voluntatem, capite puniatur; nec possit excusari, quod contraxerit matrimonium cum ea ante raptum, vel post; sed semper raptor ultimo supplicio puniatur: et quicumque fuerit cum raptore, praestando ei auxilium condemnetur in libris ducentis applicandis curiae nostrae; et intelligatur praestare auxilium, si fuerit praesens cum raptore, sive cum armis, sive sine armis; et rapta semper dotari debeat de bonis raptoris, secundum conditionem mulieris raptae, si fuerit nubilis; si vero

Digitized by Google

esset nupta, vel aliter innubilis, nihilominus tantum habeat de bonis raptoris quantum habuisset, si nubere potuisset; et hoc intelligatur procedere, etiam si raptor fuerit punitus morte, vel bannitus propter absentiam; et si raptor esset filius familias, et non haberet bona propria pro satisfaciendo raptae de dote sibi danda, tunc semper sit salvum ius raptae in legitima sibi debita in bonis paternis, vel maternis post mortem patris, vel matris, de qua privari non possit in praeiudicium raptae solummodo. In reliquo, quod superest de legitima, sive substantia utriusque parentis, servetur dispositio legum.

Si vero quis abduxerit, vel rapuerit aliquam mulierem non nuptam, si fuerit virgo, vel vidua, volentem, tamen contra voluntatem patris, vel mortuo patre, contra voluntatem fratrum, vel patruorum, si fratres non habuerit, puniatur talis abducens in libris ducentis, quarum medietas applicetur curiae, et alia medietas patri, vel fratribus, vel patruis pro iniuria illata, et nihilominus teneatur dotare foeminam abductam secundum conditionem mulieris, et parentum suorum; si tamen contraxerit matrimonium cum dicta foemina, tunc non teneatur eam dotare; solvat tamen alias poenas, de quibus supra.

Si vero quis abduxerit eius sponsam, videlicet eam, cum qua publice contraxisset matrimonium de voluntate ipsius sponsae, sed tamen contra voluntatem patris, vel fratrum, tunc condemnetur abducens in libris quinquaginta applicandis curiae; si vero secum asportaverit dicta sponsa bona de domo patris, non intelligendo tamen de vestibus et indumentis factis pro sua persona, cogatur statim maritus restituere dicta bona asportata patri, vel fratribus dictae mulieris.

Si vero pater, vel fratres requisiti noluerint tradere marito eius sponsam, tunc si dicta sponsa accesserit ad domum mariti, vel ipse maritus eam abduxerit, in nullam poenam incurrat maritus, dummodo dicta sponsa steterit per annum unum in domo patris sui post contractum matrimonium; aliter si non steterit per dictum tempus nupta in domo patris sui, et fuerit abducta contra voluntatem patris, vel fratris, condemnetur dictus maritus in libris quinquaginta, ut supra fuit dictum, applicandis curiae.

Pater autem non possit cogi ad dotandum, et similiter fratres, filiam, vel sororem, quae fuit abducta volens ante contractum matrimonium cum abducente, quia ab ipso abducente dotari debet, prout per nos fuit statutum, et ordinatum, vel ipsam desponset, et ducat in uxorem, et sic non impediatur matrimonium.

Digitized by Google

Quando vero maritus abducit eam, cum qua contraxerat matrimonium, teneantur pater, vel fratres statim tradere dotem, et dotare filiam, vel sorores secundum conditionem, et facultates ipsorum, et conditionem loci, et intelligatur hoc, si fuerint in mora tradendi marito eius sponsam: si vero non fuerint in mora, quia sponsa ante annum recessit, vel permisit se abduci, sit in potestate patris, vel fratrum dotandi ipsam, et inviti cogi non possint dotare, nisi aliqua iusta causa fuerit recedendi, arbitrio Dominorum Comitum.

Item, si pater differret maritare eius filiam, et ipsa post vigesimum annnm nupserit sine consensu patris, non intelligatur committere ingratitudinem, propter quam privari possit sua debita portione, sive legitima; sed sibi tenentur dotem tradere condecentem, ut supra fuit dictum, et sine ulla lite, vel quaestione Vicarius cogere debeat dictum patrem ad dotandum dictam filiam.

Verum, si consensus Dominorum Comitum affuerit in matrimonijs contractis modis supradictis, cesset poena statutorum supradictorum.

X. *De adulterijs, stupro, et incestu.*

Statuimus, quod si quis per vim carnaliter cognoverit aliquam mulierem honestae vitae, et bonae famae, semper puniatur ultimo supplicio: si vero mulier cognita per vim fuerit malae, et inhonestae vitae, condemnetur talis, qui eam cognoverit per vim in libris trecentis dividendis, videlicet libris ducentis applicandis curiae nostrae, et libris centum dandis foeminae per vim carualiter cognitae; si vero aliquis per vim voluerit carnaliter cognoscere aliquam mulierem honestae vitae, et non perfecerit voluntatem suam, condemnetur in libris tricentis dividendis inter curiam, et mulierem attentatam, et intelligatur attentatio, si mulierem ceperit, amplexatusque fuerit, vel proiecerit in terram, vel quod voluerit proijcere se reluctando cum ipsa; si vero illam proiecerit in terram, et pannos elevaverit se super eam proijciendo, non excusetur dicendo, quod non perfecerit eius voluntatem, sed habeatur pro actu perfecto, ac si illam perfecte cognovisset, et puniatur poena capitis.

Item, statuimus, quod si quis cognoverit foeminam nuptam bonae opinionis, et famae de eius voluntate, condemnetur in libris ducentis applicandis curiae; possit tamen minui poena arbitrio Dominorum Comitum, et mulier perdat dotem, quae sit mariti, si maritus accusaverit infra viginti dies, postquam habuerit notitiam de adulterio commisso

per uxorem; si vero dicta mulier habuerit filios, dos sit filiorum; si vero maritus consenserit uxori adulteranti, nullam poenam patiatur dicta uxor.

Item, si quis virginem volentem stupraverit, teneatur ipsam dotare secundum conditionem puellae, et parentum suorum, et solvat libras vigintiquinque curiae nostrae; si vero dictam puellam duxerit in uxorem liberetur ab omni poena; et idem statutum esse volumus in vidua bonae opinionis, et praesumatur virgo, nisi probetur contrarium.

Item, si quis commiserit incestum cum matre, vel sorore puniatur poena capitali, et eadem poena feriatur mater, et soror: si cum coniuncta in secundo gradu computando secundum ius canonicum, puniatur cognoscens in libris centum applicandis curiae, et mulier puniatur arbitrio Dominorum Comitum.

Item, si quis commiserit nefandum vitium sodomiae cum masculo, poena capitis puniatur, et comburatur; patiens puniatur arbitrio Dominorum Comitum inspecta aetate patientis, et modo, quo fuit inductus ad delinquendum.

Statuimus, quod si quis per lenocinium induxerit aliquam foeminam ad consentiendum alicui, conducendo illam ad aliquem locum, ut turpiter se commisceat, vel aliter lenocinium praestiterit; si masculus fuerit leno, in libris quinquaginta applicandis curiae nostrae condemnetur; si foemina fuerit fustigetur per castrum, nisi fustigationem redimat libris vigintiquinque applicandis curiae.

XI. *De blasphemantibus Deum, vel Sanctos.*

Statuimus, et ordinamus, quod quicumque blasphemaverit Deum, dicendo sit maledictus, condemnetur in libris vigintiquinque, et eadem poena teneatur qui similibus verbis blasphemaverit B. V. Mariam; si vero dixerit turpia verba de Deo, et Virgine in libris quindecim puniatur, et dicta poena sine diminutione exigatur, et applicetur alicui pio usui arbitrio Dominorum Comitum.

Item, si quis blasphemaverit Sanctos, vel Sanctas Dei, dicendo sit maledictus, vel maledicta, condemnetur in libris sex; si vero dixerit de Sanctis turpia verba, condemnetur in libris duabus applicandis, ut supra.

Digitized by Google

XII. *De furtis, et robaria.*

Statuimus, et ordinamus, quod si quis furatus fuerit prima vice a libris decem usque ad tres libras parvorum, fustigetur: a tribus libris infra, puniatur arbitrio Vicarii, inspecta qualitate facti, et personae.

Si vero prima vice furatus fuerit a libris decem parvorum usque ad libras vigintiquinque, eruatur sibi oculus.

Si vero prima vice furatus fuerit ducatos decem, vel rem valentem ducatos decem, et ab inde supra, suspendatur per gulam ita quod moriatur.

Si quis commiserit tria furta puniatur poena mortis; non habito respectu ad quantitatem, vel valorem rerum furto subtractarum, nisi sint tam parvi valoris, quod videatur Dominis Comitibus poenam minui debere, in quorum arbitrio sit reservatum.

Si quis autem per vim in aliquo loco, vel strata aufferret rem aliquam alicui, frangendo stradam, ultimo supplicio puniatur; possit tamen poena minui per Dominos Comites ex causa, inspecta quantitate rei acceptae, conditione personae accipientis, et modo quo usus fuit in accipiendo, et violentia.

XIII. *De falsarijs, et periurio.*

Statuimus, quod omnes illi, qui scienter in judicio iurant falsum, puniantur amputatioue manus; non tamen intelligendo de iuramento decisivo dato in lite ad instantiam partis: hoc periurium solum Deum habeat ultorem.

Si vero extra iudicium iuraverint falsum scienter, et in praeiudicium alicuius puniantur eadem poena manus.

Si quis induxerit aliquos testes in iudicio ad deponendum falsum, et usus fuerit illorum depositionibus, et dictis, similiter puniatur amputatione manus, sed si noluerit uti dictis illorum, puniatur poena pecuniaria usque ad libras quinquaginta arbitrio Dominorum Comitum.

Si quis scienter fuerit usus aliquo instrumento falso, vel falsa scriptura in iudicio, puniatur eadem poena, videlicet amputatione manus.

XIV. *De incendiariis.*

Statuimus, quod si aliquis domum alterius incenderit, capite puniatur, et procedat, et locum habeat, etiam si ignis appositus fuisset extinctus: sufficiat ipsum ignem apposuisse.

Idem volumus esse statutum, si quis incenderit tegetem, stabulum, et alia aedificia non habitata.

Item, si quis dolose, et scienter posuerit ignem in segetibus, foeno, lignis, nemoribus, puniatur arbitrio Vicarij usque ad libras quinquaginta, et damnum emendet.

Si vero sine dolo ponendo ignem in suo loco, pro comburendo cesijs, vel spinis, vel herbis siccis, et ignis processerit, et combuxerit res aliquas vicinorum, condemnetur ad emendationem damni.

Item, quod nullus possit imponere ignem in amplis curiae, vel communalibus in quibus sunt ligna magna, vel parva sub praetestu comburendi herbas siccas sine licentia Vicarij, et qui contrafecerit, solvat pro qualibet vice libras decem applicandas curiae, quia hujusmodi combustiones amplorum, et communalium impediunt, ne ligna crescant in detrimentum subditorum.

XV. *De incisione arborum, et vitium.*

Statuimus, et ordinamus, quod quicumque inciserit, vel incidi fecerit aliquam arborem fructiferam in agro alieno invito domino agri, solvat pro qualibet arbore libras decem applicandas curiae nostrae, et emendet damnum; si vero inciserit vites aliorum solvat libras tres pro qualibet vite usque ad decem vites; a decem vitibus supra amputetur sibi manus, quam possit redimere arbitrio Dominorum Comitum, et emendet damnum passo; si quis vero inciserit in possessionibus aliorum arbores vivas, et plantatas pro substentatione vitium, condemnetur in libris duabus pro qualibet arbore, et emendet damnum; et si praedicta incisio fuerit facta de nocte duplicetur poena pecuniaria: et de praedictis omnibus possit Vicarius inquirere, et procedere, sicut de alijs delictis, ex quibus venit imponenda poena a libris vigintiquinque supra, etiam si pro incisione arborum facta non esset tanta poena; et hoc ad coercendum temeritatem multorum, qui postposito timore justitiae de nocte, et de die clam audent destruere aliorum possessiones.

XVI. *De turbata possessione.*

Statuimus, et ordinamus, quod nullus audeat turbare aliquem in terra, domo, vel possessione, quam alius possidet, et qui contrafecerit solvat curiae nostrae libras quinquaginta, et perdat omne ius, quod haberet in dicta terra, vel possessione, vel domo, si cum armis, et violenter fecerit talem turbationem: non enim est aequum, vel iustum, quod quis propria auctoritate faciat sibi ius, et intret in possessionem, vel domum, quam alius tenet, etiam si haberet titulum dictae terrae, et possessionis; volumus enim, quod media justitia ius suum consequatur, et ille intelligatur esse in possessione, qui terram, vel domum tenuerit, et possederit per annum unum continue, et teneat similiter quando turbatur, videlicet, quod annus possessionis sit continuatus in possessione dictae terrae, vel domus, nam si possedisset, et destitisset illam possidere tempore turbationis, non possit accusare intrans talem terram, vel domum de turbata possessione.

XVII. *De poena receptantium bannitos, et condemnatos.*

Volentes occurere temeritati quorumdam malorum hominum, qui cum sint condemnati, vel banniti per Vicarium nostrum de castro nostro, et Comitatu audent saepius, Nobis invitis, se recipere in territorio nostro, et hoc faciunt confisi de receptatoribus, qui ipsos receptant, et de necessarijs subveniunt; ad reprimendam igitur temeritatem praedictorum, ordinem, et statutum hoc facimus pro iustitia conservanda, et ut mali homines recedant de Comitatu nostro. Statuimus igitur, et ordinamus, quod nemo audeat de caetero in domo sua receptare aliquem bannitum per Vicarium nostrum de Collalto, et eius Comitatu sub poena librarum centum: et quicumque ausus fuerit receptare tales bannitos, vel eis subministrare in nostro Comitatu de necessarijs ad victum, condemnetur in libris centum applicandis curiae nostrae; si vero receptaverint, ut dictum est, aliquem condemnatum per Vicarium nostrum a libris vigintiquinque supra, solvat curiae nostrae libras vigintiquinque, et accusator, si suam accusationem probaverit, habeat tertiam partem condemnationis, et teneatur de credentia.

Digitized by Google

XVIII. *De usurariis, et facientibus malos contractus.*

Statuimus, quod si quis immemor salutis suae mutuaverit alicui clam, vel occulte pecuniam, ut inde recipiat aliquod praemium, vel utilitatem, condemnetur in libris centum applicandis curiae, et pecuniam mutuatam perdat.

Item, si quis vendiderit aliquam rem in credentiam, et ad tempus, et aliquam pecuniam mutuaverit ad hoc, ut ille talis emat in credentiam, et ad tempus pro praetio cariori, condemnetur eadem poena de qua supra, et perdat pecuniam illam, quam exposuerit, sive dederit illi tali, qui emit in credentiam.

Item, si quis aliquam rem stabilem viliori praetio, quam valeat, emerit, et contractus fuerit rescisus, tamquam iniustus, teneatur emptor ultra expensas, in quibus fuisset condemnatus, restituere fructus venditori rei venditae, praeterquam fructus, quos meretur praetium solutum per ipsum emptorem in ratione sex pro centenario.

Item, si quis emerit ab aliquo bladum cuiuscumque sortis, pendentibus segetibus in agris, faciendo mercatum, quod tale mercatum non valeat, et talis emptor condemnetur in libris tribus applicandis curiae, et venditor habeat facultatem restituere pecuniam, aut dare bladum venditum eo praetio, quo venditur communiter per totum mensem augusti in eius electione.

XIX. *Quod merici villarum teneantur denunciare delicta.*

Statuimus, et ordinamus, ne delicta remaneant impunita, quod mericus villae, in qua, vel in cuius regulatu fuerit commissum delictum, quod in termino dierum trium post commissum delictum, debeat denunciare tale delictum fuisse commissum in regulatu suae villae, vel in ipsa villa, ponendo locum, in quo fuit commissum, et quod nominet per quem fuit commissum delictum, si scit, vel intellexit per quem fuerit commissum; et similiter testes nominet; et si non denunciaverit in dicto termino, condemnetur in libris decem; delicta vero, quae tenentur denunciare, sunt homicidia, vulnera cum sanguine, et percussiones cum contusione carnis, furta, rapinae, raptus mulierum per vim, et similia.

Digitized by Google

XX. *De damnis datis.*

Statuimus, et ordinamus, quod quicumque sive masculus, sive foemina evulserit sive pedales, sive scalonos substentantes vites de agris, et possessionibus alienis, condemnetur pro quolibet scalono, et qualibet vice in solidis decem applicandis curiae, et in alijs solidis decem pro quolibet scalono dandis patrono possessionis, in qua fuerint accepti dicti scaloni; et credatur inventori cum eius iuramento, tam de inventione, quam de quantitate usque ad summam quinque scalonorum, et ab inde vero supra credatur inventori cum ejus iuramento et uno teste.

Si vero quis fuerit repertus portare per viam aliquos scalonos, et non docuerit, vel probaverit illos accepisse in sua terra, condemnetur dicta poena solidorum decem applicandis curiae; et quilibet possit denunciare, et accusare, qui habeat etiam solidos decem pro quolibet scalono, et teneatur secretus, et credatur accusatori cum uno teste, et eius juramento.

Item, si fuerint reperti scaloni in domo cuiuscumque, et non probaverit legitime se illos accepisse in sua possessione, vel ostenderit locum in sua possessione, in qua fuerunt accepti, condemnetur supradicta poena dividenda inter curiam, et accusatorem, qui teneatur secretus; considerare tamen debeat diligenti studio Vicarius personam, in cuius domo fuerint reperti tales scaloni, et ipsius conditionem, an sit verisimile, quod acceperit dictos scalonos in sua, vel aliena possessione, casu quo deficerent probationes concludentes: et procedat in hoc casu arbitrio suo, quoad convincendum huiusmodi repertos habere, et tenere huiusmodi scalonos; quo autem ad poenam statutum sit praecisum; et poena duplicetur, si fuerit quis repertus de nocte accipere scalonos.

XXI. *De accipientibus uvam ex agro alieno.*

Statuimus, quod quicumque intraverit possessionem alterius tempore quo uvae sunt maturae, et inde asportaverit ultra quatuor racemos usque ad racemos decem, condemnetur in solidis decem; a racemis decem usque ad viginti condemnetur in solidis viginti dividendis inter curiam, et patronum possessionis, si accusaverit; si vero patronus non accusaverit, sed alius, accusator habeat medietatem

Digitized by Google

poenae; a racemis viginti supra repertus, et inventus asportare uvam ex aliena possessione, condemnetur arbitrio Vicarij, inspecta quantitate uvae; et semper accusator habeat medietatem poenae; et semper poena duplicetur, si fuerint commissa de nocte.

Item, si qnis fuerit repertus habere in domo sua aliquam quantitatem uvae appensae, vel siccae, et non habuerit possessionem, ex qua sit verisimile, quod acceperit uvam, condemnetur arbitrio Vicarij, inspecta quantitate uvae, ut supra dictum est; nisi repertns habere uvam in domo sua, probaverit habuisse dictam uvam ab aliquo sive dono, sive praetio.

Item, quod si aliquis fuerit repertus tempore vindemiarum habere mustum in eius domo, et non docuerit, et non probaverit unde, et a quo dictum mustum habuerit, condemnetur pro quolibet congio vini in solidis quadraginta applicandis curiae.

Item, quod nullus sive masculus, sive foemina possit portare uvam de territorio Collalti ad vendendum extra Comitatum sine licentia Vicarij, et repertus contrafacere, condemnetur pro quolibet cisto uvae in solidis viginti dividendis inter curiam, et accusatorem; et accusator teneri debeat secretus.

XXII. *De accipientibus blada, et segetes de agris alienis.*

Statuimus, quod quicumque acceperit de agro alieno surgum, condemnetur a spicis, sive panochijs tribus supra usque ad decem in solidis quinque; a decem usque ad viginti, condemnetur in solidis decem; ab inde supra condemnetur arbitrio Vicarij, inspecta quautitate surgi accepti, et conditione personae accipientis.

Item, si quis, qui non habuerit surgum proprium seminatum, fuerit repertus habere surgum in eius domo tempore recollectionis surgi, condemnetur arbitrio Vicarij secundum quantitatem surgi incisi, nisi probaverit unde habuisset dictum surgum. Et hoc idem intelligatur esse statutum de mileo.

Item, si quis ex agro alieno acceperit fabam cum cistis, sive carnerio, sive sacco cum veste, condemnetur in solidis decem pro qualibet vice, et plus arbitrio Vicarij, inspecta quantitàte fabae acceptae, et emendet damnum. De modica vero fabae non condemnetur, et sit in arbitrio Vicarij an sit parva quantitas, vel non.

Si quis acceperit de manipulis frumenti, sive siliginis ex agro

Digitized by Google

alieno, condemnetur pro quolibet manipulo in solidis decem; et si quantitas frumenti, et siliginis accepti, et acceptae in manipulis ex campo alieno excesserit valorem librarum trium, puniatur poena furti de qua in statuto de furtis, et robaria.

Et in omnibus supradictis casibus emendet contrafaciens damnum patrono damnum passo, et si accusator intervenerit, habeat medietatem poenae, et teneatur secretus.

Possit tamen patronus inveniens damnum dantem accusare, et sibi credatur cum iuramento tam de inventione, quam de damno usque ad summam solidorum viginti.

Si quis acceperit de rappis ex agro alieno, a rappis quatuor supra usque ad decem, condemnetur in solidis quinque, ab inde supra usque ad unum cistum in solidis decem, et ab uno cisto supra arbitrio Vicarij, et semper emendet damnnm; et credatur patrono invenienti rapientem rappas, ut supra est dictum.

Item, si quis ex possessione alterius acceperit ligna, et fassinas ab igne, condemnetur pro qnolibet fasce in solidis duobus, et pro quolibet plaustro in solidis decem, et emendet damnum.

Et credatur patrono de inventione, et damno cum iuramento, ut supra dictum est.

XXIII. *De bestijs dantibus damnum.*

Si reperta fuerit aliqua bestia grossa dare damnum in bladis, et segetibus cuiuscumque generis, condemnetur patronus in solidis quinque pro qualibet bestia, et pro qualibet vice, et ad emendationem damni; et hoc si fuerit inventa dare damnum sine custode: si fuerit vero reperta bestia cum custode dare damnum in dictis segetibus, poena duplicetur, et emendetur damnum: si vero fuerit reperta bestia dare damnum in dictis segetibus de nocte, in solidis decem condemnetur patronus, si sine custode: si vero cum custode fuerit reperta dare damnum de nocte duplicetur, et semper damnum emendetur.

Si vero in pratis tempore prohibito fuerit reperta bestia dare damnum sine custode, condemnetur patronus pro qualibet bestia, et qualibet vice in solidis tribus, et ad emendationem damni; si vero fuerit reperta in dictis pratis cum custode, vel immissa per patronum fuerit bestia in pratis, condemnetur patronus in solidis sex pro qua-

libet bestia: et in nocte poena duplicetur, si reperta fuerit bestia dare damnum sine custode. Si vero ex industria patroni dicta bestia fuerit reperta dare damnum in pratis, condemnetur patronus in solidis viginti pro qualibet bestia, et qualibet vice, et ad emendationem damni.

Et credetur domino prati de inventione, et de quantitate damni cum eius iuramento, pro ut superius fuit ordinatum.

Item si bestiae minutae dederint damnum in bladis, et terris seminatis, condemnetur patronus pro qualibet pecude in denarijs sex parvorum: pro qualibet capra si reperta fuerit dare damnum in vitibus, et arboribus fructiferis, in solidis quinque, et semper emendetur damnum: declaramus tamen, quod pecudes numero vigintiquinque, et ab inde supra, quantaecumque sint in uno grege, sive clapo, condemnetur patronus in solidis quadraginta, et emendet damnum.

Si caprae fuerint repertae dare damnum in bladis, et pratis, et alijs locis, ubi non sunt vites, et arbores fructiferae, condemnetur patronus in solido uno pro qualibet capra.

Pro quolibet porco, vel scrofa, condemnetur patronus in solidis quinque, ex eo, quia solent inferre magnum damnum; sues tamen parvuli usque ad tempus duorum mensium, si fuerint reperti cum scrofa inferre damnum, non intelligantur, vel comprehendantur hoc statuto; a duobus mensibus supra comprehendantur, et semper emendetur damnum, et credatur damnum passo, ut supra fuit statutum.

Item si quis fuerit repertus incidere herbam in alieno prato, existente in eo herba ad seccandum, vel acceperit foenum sectum similiter existens in dicto prato, condemnetur in solidis decem pro qualibet brincia foeni, vel herbae, et emendet damnum; si vero acceperit foenum, vel herbam cum plaustro, vel salma cum aliquo animali, condemnetur poena furti, ut supra fuit ordinatum in statuto de furtis.

Item si aliquis invenerit animalia alterius subinferentia damnum in segetibus, vel pratis sine aliquo custode, teneatur inventor nuntiare patrono animalis, qualiter invenit eius animal inferens sibi, et dare damnum pro tali summa: qui patronus animalis si sponte dicet se velle damnum emendare, et tale damnum cum effectu in termino dierum trium solverit, et satisfecerit, non possit accusari; si vero transactis dictis tribus diebus, et non satisfacto damno, vel emen-

dato, possit recipiens damnum accusare; et si secus factum fuerit, volens accusare non audiatur: hoc tamen non procedat, si animalia fuerint immissa de industria in pratis, vel segetibus, vel si fuerint reperta de nocte sive cum pastore, sive non: his casibus sit in potestate inventoris se concordare, vel accusare: item si reperta fuerint dare damnum in uvis existentibus in terris tentis ad affictum, isto casu possit, et debeat, absque aliqua requisitione facta patronis animalium, accusare; nec possit se concordare, ne fiat praeiudicium patronis terrarum, nisi cum consensu patronorum.

Item volumus, et ordinamus, quod damna illata in Comitatu nostro, si damnum datum fuerit in regulatu alicuius villae, tale damnum aestimari debeat per juratos illius villae; qui jurati, si requisiti, quod ire debeant ad aestimandum damnum, non iverint eo die, quo fuerint requisiti, aut in die sequenti ad plus, incidant in poenam solidorum decem pro quolibet, qui solidi decem pro quolibet contrafaciente solvendi, dentur aestimatoribus Castri Collalti, qui vadant ad aestimandum tale damnum; et hoc ordinamus ad evitandum expensas aestimatorum, et ut damna citius aestimentur.

Item quod recipientes damnum, aestimari faciant damnum sibi illatum in termino dierum trium connumerandorum a die inventionis; quo termino elapso, amplius tale damnum aestimari non possit, et hoc nisi steterit per aestimatores, qui non iverint ad aestimandum tale damnum requisiti in dicto termino.

Verum quia superius fuit datus ordo, quod in damnis datis credatur inventori cum iuramento tam de inventione, quam de quantitate damni usque ad solidos viginti; volumus, et ordinamus ne detur causa alicui non timenti Deum periurandi, quod inventus dare damnum possit reprobare contra iuramentum praedictum, faciendo aestimare damnum, de quo iuravit, et si aestimatum fuerit inventum damnum non esse in ea quantitate, prout fuit iuratum, talis iurans non possit amplius tale damnum repetere, et solvat omnes expensas.

Similiter ordinamus, quod possit probare ille contra quem fuerit iuratum tam de inventione, quam de quantitate, quod sua animalia, vel suum animal, quod, vel quae iuravit invenisse facere sibi damnum tali die, quo iurans dixit iuvenisse, erant in alio loco remoto a loco, ubi fuit illatum damnum; quod si fuerit legitime probatum, talis iurans perdat, nec amplius damnum petere possit, et solvat omnes expensas.

Digitized by Google

XXIV. *De non incidendo ligna in nemoribus Dominorum Comitum.*

Quia conservare nemora nobis reservata pro usu nostro ne dum nobis est utile, sed etiam ipsis subditis, qui, si non reperirentur ligna in nostro Comitatu pro usu nostro, cogerentur ea nobis portare extra Comitatum, et de locis longinquis cum maximo incommodo ipsorum; ordinamus igitur, quod nullus audeat incidere ligna, vel incidi facere in nemoribus Comitum reguardatis pro usu ipsorum, sub poena solidorum quadraginta pro quolibet plaustro, quae poena applicetur curiae domini, cuius fuerit nemus; pro quolibet fasce lignorum sub poena solidorum decem, et pro qualibet minima quantitate solidorum quinque.

Volumus tamen, quod liceat unicuique accipere in dictis nemoribus ligna mortua, dummodo in dictis nemoribus non essent grumi lignorum incisorum, nolumus hoc casu, quod possint accipere ligna mortua, ne sub praetextu lignorum mortuorum, accipiant ligna de grumis.

Item volumus, et ordinamus, quod liceat unicuique pascere sua animalia in dictis nemoribus Dominorum Comitum sine metu poenae; praeter quam in roncadis, videlicet in nemoribus, in quibus fuerunt incisa ligna per annos duos, videlicet primo anno, et secundo postquam fuerunt incisa ligna; et qui dictis temporibus contrafecerit, solvat pro qualibet bestia grossa solidos decem; pro qualibet capra solidos quinque; pro alijs bestijs minutis solidum unum applicandis dominis nemorum, et ad emendationem damni illati.

Item hoc idem volumus habere locum in nemoribus privatorum, excepta poena, quam volumus applicari Curiae nostrae.

XXV. *Ordo solutionum faciendarum officialibus.*

Quamvis solutiones sint factae officialibus nostris temporibus retroactis certo modo, tamen quia cognovimus talem modum, et consuetudinem fuisse inventam ab ipsis officialibus sine ulla auctoritate nostra, vel praecessorum nostrorum; ideo visum fuit limitare, et taxare huiusmodi solutiones, reducendo illas ad eum modum, qui nobis visus fuit aequus, et iustus.

Ordinamus igitur, quod de caetero in Castro nostro, et eius Comitatu solutiones scripturarum, et mercedem officialium dicti Ca-

stri nostri fiant, ut inferius est descriptum, et qui contrafecerit in accipiendo solutionem, restituat solutionem receptam duplicatam i lli, qui talem solutionem fecit.

Et primo Vicarius noster, qui est conductus nostro salario in Castro nostro, si contigerit ipsum equitare extra Castrum pro aliqua causa civili ad requisitionem partium, vel alterius ipsarum, habeat pro sua mercede solidos quadraginta, videlicet . . . . L. 2 : —

Pro literis scriptis ad alios magistratus, sive cuiuscunque sortis, si scribantur ad instantiam privatorum solidos quatuor, videlicet . . . . » — : 4

Pro interpositione auctoritatis tutelis, vel curis habeat solidos trigintaunum, videlicet . . . . » 1 : 11

Pro testibus examinatis in causis civilibus, habeat pro sua parte solidos quinque, videlicet pro quolibet teste . » — : 5

Et si testis fuerit examinatus super capitulis, habeat ultra primum capitulum, solidum unum pro quolibet capitulo; sed si testis dixerit nescire de contentis in capitulo, nihil habeat, quamvis fuerit examinatus, videlicet . . » — : 1

Pro quolibet interrogatorio, si est in scriptis redactum, habeat si fuerit factum testibus, solidum unum, videlicet . » — : 1

Pro quolibet teste examinato in causis criminalibus, si intervenerit accusatio, si fuerit examinatus ad offensam, habeat solidos quinque, videlicet . . . . » — : 5

Pro quolibet teste examinato ad defensam habeat, si procedetur per accusationem, vel per inquisitionem, solidos decem, videlicet . . . . » — : 10

Pro equitatione facta in criminalibus causis, sive ad faciendum visum, et repertum, sive ad aliquem alium effectum iuxta exigentiam rei, habeat unum ducatum, videlicet » 6 : 4

Pro quolibet constituto accepto tam extra torturam, quam ad torturam pro sua parte, si dictus reus fuerit condemnatus citra mortem, habeat solidos sexdecim, videl. » — : 16

Si vero aliquis fuerit bannitus, praecedentibus indicijs, servata forma statutorum nostrorum, et postea se praesentaret, solvat similiter pro suo constituto solidos sexdecim, quamvis esset absolutus propter defensam per ipsum legitime factam, vid. . . . . » — : 16

Pro Cancellario.

Pro qualibet citatione, habeat solidos duos, videlicet » — : 2

Pro productione petitionis, solidos duos, vid. . . » — : 2

Pro productione responsionis in scriptis, solidos duos, vid. . . . . » — : 2

Pro termino dato ad respondendum cnm admissione petitionis, solidos sex, videlicet . . . . » — : 6

Pro productione positionum habeat solidos duos, videl. » — : 2

Pro delatione iuramenti tam actori ad ponendum, quam reo ad respondendum, habeat solidos duos, videlicet » — : 2

Pro quolibet teste in causa civili habeat tantum, quantum habet Vicarius, videlicet solidos quinque . . . » — : 5

Pro citatione testium habeat solidos duos, videlicet » — : 2

Pro admissione scripturarum, habeat solidos duos, videlicet . . . . » — : 2

Pro prorogatione termini habeat solidos duos, vid. » — : 2

Pro qualibet instantia facta per partes, habeat solidos quatuor, videlicet . . . . » — : 4

Pro publicatione processus habeat solidos quatuor, vid. » — : 4

Pro conclusione in causa habeat solidos quatuor, vid. » — : 4

Pro sententia a libris decem infra habeat solidos quatuor, videlicet . . . . » — : 4

Si vero sententia praedicta lata fuerit in contradictorio, sive fuerint examinati testes oretenus, sive non, habeat solidos sex, videlicet . . . . » — : 6

Pro sententia a libris decem supra usque ad libras vigintiquinque, computato praecepto, habeat solidos decem octo, videlicet . . . . » — : 18

Pro sententia a libris vigintiquinque supra pro quacumque summa habeat solidos vigintiquatuor, videlicet . » 1 : 4

Pro petitione facta oretenus in scriptis redacta, habeat solidos quatuor, videlicet . . . . » — : 4

Pro responsione redacta in scriptis habeat solidos quatuor, videlicet . . . . » — : 4

Pro interpositione appellationis in voce, et scriptura, solidos duos, videlicet . . . . » — : 2

Digitized by Google

Pro qualibet carta processus de scripturis registratis habeat solidos octo, videlicet . . . . » —: 8

Pro copia scripturarum habentium competentem numerum linearum habeat . . . . » —: 4

Pro literis citatorijs scriptis extra ad requisitionem alterius pro parte sua . . . . » —: 8

Pro praecepto poenali habeat solidos quatuor, vid. » —: 4

Pro sequestro scripto solidos quatuor, videlicet . » —: 4

Pro comeatu dato cum relatione scripto, solidos quatuor, videlicet . . . . » —: 4

De Pignoribus.

Pro quolibet pignore a decem libris infra, si vendatur habeat solidos duos, etiam si pignus vendatur minori summa, videlicet . . . . » —: 2

Pro quolibet pignore a decem libris supra, si fuerit aestimatum pignus secundum formam statutorum, et fuerit pignus mobile, et fuerit a decem libris infra . . . . » —: 2

A decem supra habeat solidos quatuor, videlicet . » —: 4

Pro aestimatione pignoris stabilis habeat libras tres, solidos quatuor, videlicet . . . . » 3: 4

Pro intromissione dicti pignoris, solidos quatuor, vid. » —: 4

Pro quolibet incantu solidos quatuor, videlicet . » —: 4

Pro venditione dicti pignoris solidos viginti novem, videlicet . . . . » 1: 9

In damnis datis.

Pro accusa cum defensione, et remissione, si remittatur, vel si non remittatur, et feratur sententia in totum solidos quatuordecim, videlicet . . . . » —: 14

Si examinentur testes, habeat pro quolibet solidos quinque, videlicet . . . . » —: 5

Si fuerint productiones scripturarum, habeat tantum quantum est taxatum in civilibus, et similiter de alijs actis, qui occurrere possent, quod raro accidit.

Digitized by Google

In Criminalibus.

Pro qualibet accusatione habeat solidos quatuordecim, videlicet . . . . » —: 14
Pro citatione ad defensam habeat solidos quatuor, vid. » —: 4
Pro defensione sive fiat apud acta, sive in scriptis, habeat solidos octo, videlicet . . . . » —: 8
Pro quolibet teste, qui examinatur ad offensam, solidos quinque, videlicet . . . . » —: 5
Pro quolibet teste, qui examinatur ad defensam, solidos decem, videlicet . . . . » —: 10
Pro quolibet constituto, si reus fuerit condemnatus, habeat solidos sexdecim, videlicet . . . . » —: 16
Pro remissione facta habeat solidos quatuor, videlicet » —: 4
Pro qualibet citatione ad probandum solidos quatuor, videlicet . . . . » —: 4
Pro qualibet citatione, quae fieri acciderit pro necessitate, et scriberetur, habeat solidos quatuor, videlicet . » —: 4
Pro inquisitione, quae fieret pro delicto, pro quo fuisset condemnatus a libris vigintiquinque infra, solidos sexdecim videlicet . . . . » —: 16
Pro qualibet sententia, quae fieret in pecunia a libris vigintiquinque supra, habeat solidos viginti, videlicet » 1: —
Pro sententijs corporalibus citra mortem libras tres, videlicet . . . . » 3: —
Pro sententia fustigationis habeat solidos triginta, vid. » 1: 10
Pro qualibet equitatione sive in criminalibus, sive in civilibus, habeat libras tres videlicet . . . . » 3: —
Pro quolibet visum, et repertum cadaveris, libras sex, videlicet . . . . » 6: —

Pro Commilitone.

Pro accipiendo pignore per vim, pro quolibet pignore si habet commissionem habeat . . . . » —: 10
Si vero non habet commissionem, et accipiat pignus per vim in casibus, in quibus sibi est permissum

Digitized by Google

habeat solidos quatuor, videlicet . . . . » —: 4

Pro retentione alicujus personae in Castro si fuerit solus ad retinendum, ... » —: 10

Si habuerit officiales secum, habeant officiales, ut infra taxatum est.

Pro retentione facta extra Castrum habeat pro sua persona solidos triginta, videlicet . . . . » 1: 10

Pro quolibet carcerato pro causa criminali, et pro condemnatione habeat solidos viginti, videlicet . . » 1: —

Pro quolibet die, quo steterit in carceribus, habeat pro serviendo carcerato solidos duos, videlicet . . » —: 2

Si vero fuerit quis incarceratus pro inobedientia, vel ad praeceptum Dominorum Comitum, habeat tantum quantum Domini iubebunt.

Pro Praeconibus.

Pro qualibet citatione in Castro habeat solidum unum, videlicet . . . . » —: 1

Pro qualibet citatione facta extra Castrum solidos duos, videlicet . . . . » —: 2

Pro quolibet incantu habeat solidum unum, videlicet » —: 1

Pro quolibet praecepto poenali habeat solidos quatuor, videlicet . . . . » —: 4

Pro quolibet sequestro habeat solidos quatuor, vid. » —: 4

Pro quolibet commeatu habeat solidos quatuor, vid. . » —: 4

Verum, si dicta praecepta fierent in Castro habitantibus, vel se reperientibus, pro quolibet praecepto solidos duos, videlicet . . . . » —: 2

Pro eundo cum commilitone ad accipiendum pignus per vim cum commissione, solidos quatuor, videlicet . » —: 4

Pro ponendo aliquem in possessione de re stabili vendita ad incantum, solidos decem, videlicet . . . . . » —: 10

Pro retinendo aliquem cum commilitone in Castro, habeat solidos quinque, videlicet . . . . » —: 5

Pro retinendo aliquem extra Castrum cum commilitone, solidos decem, videlicet . . . . » —: 10

Pro eundo cum Vicario ad faciendum visum, et reper-

tum, vel aliter pro maleficio, habeat solidos decem, vid. » —: 10
Si pro causis civilibus equitaret Vicarius extra castrum habeat solidos quinque, videlicet . . . . . » —: 5

Pro aestimatoribus.

Pro qualibet aestimatione facienda in castro cuiuscumque summae, si pignus est mobile habeant, si sunt duo aestimatores, solidos quatuor, videlicet . . . . . » —: 4
Si vero est unus, habeat solidos duos, videlicet . » —: 2
Si iverint extra castrum ad faciendam aestimationem dictorum in quocumque loco nostri comitatus, sive pro quolibet . . . . » —: 6
Pro aestimatione rerum immobilium habeant parvulos quatuor pro qualibet libra.

Sic mandantibus jllustrissimis Dominis Comitibus Joanne Baptista, Schinella, Annibale, Jacobo, Antonio, et Julio Caesare consortibus de Collalto solis dominis totius iurisdictionis Castri Collalti, et sui Comitatus; et quolibet pro portione sua agente; apposita, et in praesenti volumine Statutorum Collalti registrata fuit infrascripta eorum constitutio, et lex, sive statutum cum exemplo subscriptionum suarum dominationum, et cum illius publicatione ad perpetuam rei memoriam. Laus Deo semper.

De appellationibus criminalibus.

Adsit Dominus: Noi conti di Collalto havendo considerato, che la consuetudine di sospender con l'appellatione l'esecutioni delle sententie criminali fatte per gli nostri giudici di prima instantia non essendo da noi regolata, partorisce sinistro effetto, et spesso occorre che li condannati di pena di bando, o d'altra sorte, non obstanti le sententie seguite contro di loro, praticano nelli contadi, e giurisditioni nostre senz'alcun rispetto, et in sprezzatura della giustitia, non curandosi di proseguire l'appellationi per essi interposte, di maniera che molte volte li delitti per tal disordine passano impuniti, et li malfattori vanno gloriandosi della loro scelerità a grave pregiudicio del publico interesse, et in vilipendio della giustitia. Però havendo noi deliberato al tutto di dar ordine, et

9

giusta regola alla detta consuetudine, e di provedere a tal inconveniente, con la presente nostra constitutione a modo di statuto, et legge, da essere osservata, statuimo, et ordinemo, che il condannato di pena capitale, di galera, di bando, o di qualsivoglia altra pena corporale, per qualsivoglia delitto, essendosi legittimamente appellato dalla sententia seguita contra di lui in prima instantia, ritrovandosi presentato, overo retento nelle forze della giustitia, non possa per qualsivoglia causa, modo, e via liberarsi dalle carceri, fino che non sarà proseguita e terminata la sua appellatione; al proseguir della quale l'appellante habbia, et haver debba li doi mesi ordinarii concessi dal statuto nostro sotto rubrica *De appellationibus*; et a terminare, et definitivamente decidere la detta appellatione statuimo termine di mesi doi; di modo che siano et esser debbano in tutto mesi quattro continui, et non più, da incominciarsi nel giorno, che sarà legitimamente interposta l'appellatione della sententia antedetta; li quali mesi quattro passati, et non proseguita, et definitivamente terminata l'appellatione predetta, la sententia sia, et s'intenda confirmata, et passata in giudicato; talmente che, senza altra dichiaratione, o dilatione, si debba mandare alla debita esecutione dal giudice nostro di prima istanza; et così statuimo, et ordinemo.

Il bandito veramente diffinitivamente, o a tempo, il quale per qualsivoglia causa sarà stato difeso fuori delle carceri, statuimo, che immediate seguita la sententia contra di lui, vada, et andar debba al suo bando sotto le pene e con le conditioni contenute nella detta sententia, et anco sotto le pene espresse in altri ordini nostri disponenti in materia de banditi, et volendo esso bandito appellarsi dalla sententia fatta contro di lui, debba niente di meno andar al suo bando nel modo, e sotto le pene dette di sopra: ma possa legitimamente far proseguire, et terminare la detta sua appellatione nel tempo, e con le conditioni in tutto, e per tutto, come è deciso, et terminato di sopra.

Se veramente alcuno sarà condannato di pena pecuniaria essendosi difeso fuori delle prigioni possa legitimamente appellarsi, et proseguire, et far terminare la detta sua appellatione nel tempo, con li modi, e conditioni, come vien deciso, statuito, et terminato di sopra; et per la presente nostra constitutione, non s'intenda, nè sia derogato nel resto alli altri ordini, et statuti nostri dispo-

nenti in materia d'appellatione, così nelle cause civili, come nelle criminali.

Et abbia loco il presente statuto, et legge così nelle appellationi criminali, che si trovano hora interposte, come per l'avvenire; et sia publicata di mandato nostro alli lochi soliti a notitia d'ognuno, et registrata nelli volumi delli statuti nostri di Collalto a perpetua memoria, et osservanza.

Io Gio: Battista Collalto affermo quanto è soprascritto.
Io Giulio Cesare Collalto affermo quanto di sopra.
Io Schenella Collalto conte, ut supra affermo.
Io Annibale Collalto confermo come sopra.
Io Giacomo Collalto confermo quanto di sopra.
Io Antonio Collalto confermo quanto di sopra.

Die Mercurii decimo nono mensis Januarii 1683. Retulit Ioannes de Fabris Vicecommilito magnificae curiae Collalti se hodie sub logia communi Collalti loco solito, et consueta hora causarum de more mandato suprascriptorum jll. Dominorum comitum consortum de Collalto alta, et intelligibili voce ad claram omnium adstantium intelligentiam publicasse supradictam ordinationem, et legem in omnibus, et per omnia, ut in ipsa continetur, legente domino Petro de Molendinariis Cancellario Collalti, praesentibus praecipue magnifico domino Fulvio Collalto, spectabile Priamo Philomena, domino Jacobo del Teio Serravallense factore jll. domini Comitis Julii Caesaris de Collalto, et m. Nicolao Franceschetto hospite Collalti, testibus, etc; ac multis aliis.

Die sabbati 29 mensis Januarij 1583 retulit Joannes de Fabris *Vice commilito* magnificae curiae Collalti, se hodie mandato illustrissim. D. D. Comitum supradictorum in villa Falzedi de mane hora mercati, locis solitis de more, alta, et intelligibili voce publicasse, et ad claram omnium intelligentiam proclamasse supradictum proclama, et legem de verbo ad verbum, ut stat, et iacet, praelegente domino Petro de Molendinariis cancellario Collalti multis adstantibus personis; praesentibus praecipue ser Joanne a Georgia, spectabile domino Priamo Philomena, Josepho a Puteano, ac Hieronymo filio quondam ser Benedicti hospite in Falzedo testibus, et multis aliis; etc.

Ad laudem summi Dei. Amen.

Literae Ducales

declarantes illustrissimos DD. Comites de Collalto jurisdictionem habere venandi in Salictis Plavis a regulata eorum villa Sernaleae usque ad Abbatiam Vidori.

Nobilibus, et sapientibus viris Marino Valerio Potestati, et Capitaneo Tarvisii, et successoribus suis.

Pasqualis Maripetro Dei gratia Dux Venetiarum. Nobilibus, et sapientibus viris Marino Valerio de suo mandato Potestati, et Capitaneo Tarvisii, et successoribus suis fidelibus dilectis salutem, et dilectionis affectum. Spectabiles milites, D. D. Antonius, et Nicolaus de Callalto Nobiles Cives nostri apud nos conquaesti sunt, quod per quosdam villicos locorum *circum stantium* Saletis fluminis plavis absque ipsorum Comitum consensu, vel licentia fiunt venationes in praeiudicium iurisdictionum suarum, cum domus eorum antiqua habuerit iurisdictionem, et consuetudinem in praedictis Saletis venandi, incipiendo a regulatu villae suae de Sernaia per dicta saleta usque ad Abbatiam Vidori nostri districtus Tarvisii. Quare cum nostrae sit intentionis, dictos spectabiles Comites in eorum iurisdictionibus conservari, volumus, et vobis mandamus, ut providere debeatis, et operam cum effectu dare, quod per dictos districtuales, vel alios nullatenus derogetur inrisdictionibus, et consuetudinibus spectabilium Comitum antedictorum.

Dat. in nostro Ducali palatio die 9 mensis Martii, ind. 2, 1459.

Ego Daniel Cont. Not. Tarvisinus, et Canc. civitatis Tarvisii V. cancel. ex registro officii sigilli sub regime antedicto in cancelleria praet. exist. sic requisitus fid. extraxi, et in fidem etc.

Licentia

accipiendi lapides in glareis Plavis per quinquennium concessa per quondam illustriss. D. comitissam Juliam Collaltam cuidam Joanni del Rosso de Narvisia.

In Christi nomine Amen. Anno domini 1490 ind. octava, die X mensis Martii, in S. Salvatore, in camera infrascriptae mag.

D. Iuliae, praesentibus Antonio Furlano filio Ægidii, et Nicolao Bottono quondam Ioannis, habitantibus in Sancto Salvatore testibus, etc.

Ibique magnifica et generosa D. Iulia de Collalto comitissa etc. concessit licentiam Ioanni del Rosso de Narvisia ibi praesenti, et acceptanti pro se, etc. ac nomine, et nomine Simeonis del Rosso pro quo promisit de rato ut ipsi possint, et valeant accipere lapides ex glareis Plavis in comitatu S. Salvatoris per usum suarum fornasium pro faciendo calcem, et haec per annis quinque proxime futuris; qui Ioannes dicto nomine per stipulationem, et pactum etc. promisit, et se obligavit solvere omni anno usque ad annos quinque praefatae magnificae D. Inliae paria sex bonorum caponorum, sive solidos viginti pro quoque pari: incipiendo solvere in Carn. primi anni 1491, et sic successive usque ad dictnm terminum annorum quinque. Pro qnibus omnibus, et singulis, etc.

Ego Gasparinus Bertoldus filius egregii viri, etc. Blaxii civis Coloniae, et ad praesens Cancellarius in S. Salvatore publica Imperiali auctoritate notarius et judex ordinarius suprascriptum exemplum ex publico, et authentico meo notarello in hanc formam fideliter exemplavi, nil addito, nilque diminuto, quod textum, vel sententiam mutet in aliquo. In quorum fidem me cum signo meo consueto conscripsi, et sigillo curiae S. Salvatoris roboravi.

Decretum

Illustrissimorum D. D. Comitum Collalti, et S. Salvatoris, etc. de faciendo publico mercatu franco in villa Sanctae Luciae.

Desiderando l' illustrissimi signori Conti da Collalto di ridur un publico, et franco mercato sì d' animali d' ogni sorte, come di merce, et altre robbe di qual si voglia qualità nella sua villa di S. Lucia, distretto del Contado di S. Salvatore, nel loco solito della fiera ordinaria, a beneficio non solamente delli suoi sudditi, ma de tutti li circunvicini lochi, et contorni; però di ordine di Sue Signorie Illustrissime si fa publicamente intendere, che ogni lunedì di caduna settimana ordinariamente si farà detto mercato franco, et libero da ogni pagamento, al qual però s' invitano tutti li mercanti a venire con li suoi animali, et merci, et altri, che vorranno vendere, et comperare a suo piacere, perochè non pagaranno

Digitized by Google

cosa alcuna per essi animali, et merci, che sopra detto mercato venderanno, o compraranno, qual mercato si pubblica franco, e libero da ogni sorte di datio, et pagamento, nel quale non si potranno far sequestri sopra detti animali, et merci conduttevi, ne altra sorte d'impedimento, ma liberamente potranno tutti venire, stare, et andare senza impedimento alcuno in esse robbe, et merci in quello suo contado di S. Salvatore.

1567 die Dominico 19 Octobris

Publicatum fuit super nundinis acclamatis, praesentibus Vendramino de Manfredo habitatore villae Colfusci, Michaele Bagatino de villa Susiganae districtus S. Salvatoris, ac mistro Francisco de Bladinis habitante terrae Coneglani, et alijs quamplurimis.

Item pubblicatum fuit supradictum proclama super nundinis S. Luciae adstante populi plena copia, in die 13 Decembris in festo suprascripta 1567 praesentibus Paschalino Rubertono et Gaspare Soligono, de S. Lucia

Sententia

Clarissimi D. potestatis, et capitanei Coneglani anno 1500, qua declaravit subditos illustrissimorum D. D. Comitum de Collalto non teneri ad solutionem datii mutae in territorio praescriptae terrae Coneglani, condemnando datiarium ad restitutionem illius, quod pro dicto datio accepisset quibusdam de Comitatu Collalti, in qua etiam fit mentio de alijs tribus sententijs praecedentibus declarantibus ipsos de Collalto in solvenda muta tractari tanquam cives, et districtuales Coneglani, et ut infra.

Literae

Magnificae communitatis terrae Coneglani ad illustrissimos D. D. Comites S. Salvatoris in materia exemptionis eorum subditorum a dicto datio mutae 1550.

Alli mag. sig. co. Co. di S. Salvatore amici carissimi.

Magnifici signori co. Collalti honorandi. Recepute, et lette le vostre di otto del presente, molto ve ringratiamo del buon animo, voler, e desiderio, che siano osservate le antique consuetudini, patti, et capitoli sono tra noi in materia delle gabelle, et datii delle mer-

cantie delli sudditi dell'uno, et dell'altro luoco, che fanno transito; dicemo ancor noi la opinione, animo, et voler nostro esser, com'è sempre stato, che li sudditi di Vostre Signorie siano parimente trattati in detta materia de mercantie nel loro transito, ne altramente da noi sono tenuti, che se fossero habitanti, et sudditi di Conegliano, et territorio, per l'amor, et amicizia è tra noi; et si ad alcuno novità fosse stata fatta, nel faccia intendere, che gli sarà restituito il tutto. Valete.

Da Conegliano alli XXII settembre 1550.

Consilium, et Communitas terrae Coneglani.

Sententia

In publico arengo data per clarissimum Potestatem, et Capitaneum Coneglani sub die 5 septembris 1505, qua absolvit quosdam de comitatu S. Salvatoris a querela contra eos instituta per datiarium Coneglani, eosque declarat exemptos a solutione datij imbottaturae per uvis, et vinis per eos collectis in eo territorio in eorum terris propriis.

In Christi nomine amen. Hae sunt condemnationes, etc. latae, datae, et in his scriptis sententialiter pronunciatae per magnificum et generosum D. Lucam Pisaurum pro Illustrissimo Ducale Dominio Venetiarum terrae Coneglani, et districtus Potestatem dignissimum, et adversus infrascriptos homines, et personas.

Nos igitur Lucas Pisaurus potestas antedictus sedens pro tribunali ad solitum nostrum iuris bancum, ubi per praedecessores nostros huiusmodi sententiae in publico arengo pronunciari consueverunt sequentes, et sequi volentes formam juris et justitiae infrascriptas condemnationes, et absolutiones dicimus, damus, et proferimus, et promulgamus in hunc modum, videlicet:

Thomeum de Falchetto, et consortes de S. Lucia comitatus S. Salvatoris, Rubertonum de Rubertonis, Facium Rubertoni, Simeonem Iacobi . . . Pasqualinum Rozini de S. Lucia, Varientum de Rubertono, et Antonium Rozini de S. Lucia omnes de comitatu S. Salvatoris denunciatos, et accusatos per Herculem Sbarra tanquam datiarum datij imbottaturae ex eo, quod praedicti accusati conducere fecerunt magnam quantitatem uvarum de terris suis sitis in territorio Coneglani in comitatum S. Salvatoris, nulla data

notitia ipsi S. Herculi datiario in fraudem ipsius datij, et in damnum ipsius datiarij, pro ut in denuncijs officio cancellariae institutis apparet: quibus visis defensionibus priorum accusatorum se defendentium semper a memoria hominum citra ipsos accusatos, et eorum antecessores, et alios de comitatibus Collalti, et S. Salvatoris solitos fuisse conducere eorum vina, et uvas, quae colligunt, et percipiunt in suis terris sitis in territorio Coneglani absque molestia aliqua, et solutione datij imbottaturae, prout versa vice illi de Coneglano, et eius districtu, qui habent vina in suis terris sitis in praedictis comitatibus, illa conducunt, vel conduci faciunt ad terram Coneglani, et eius districtum absque solutione alicuius datij imbottaturae; visis replicationibus, et responsionibus factis per dictum datiarium, visis capitulis productis per ipsos homines accusatos cum interrogatorijs dicti datiarij, visis testibus ad ipsorum hominum instantiam examinatis, visis multis scripturis per praefatum datiarium productis, visa sententia alias lata 1456 per M. D. Franciscum Lauredanum tunc Potestatem Coneglani, qua declaravit praefatos homines comitatum praedictorum posse conducere, seu conduci facere eorum uvae; et vina collecta in eorum terris existentibus, et sitis in territorio, et potestaria Coneglani ad praedictos comitatus absque aliquo impedimento datij imbottaturae, visis omnibus aliis videndis, et consideratis omnibus considerandis, et maxime attenta antedicta, et qualiter homines Coneglani, et eius districtus habentes terras in comitatibus Collalti, et S. Salvatoris, conducunt eorum vina in Coneglanum, et eius territorium absque solutione alicuius datij imbottaturae: Praefatos denunciatos ab ipsis denuntijs absolvimus, et sententiamus, et declaramus, homines de comitatu S. Salvatoris, et Collalti non teneri ad solvendum aliquod datium imbottaturae de uvis, et vinis, quae colligunt ex suis terris proprijs sub territorio Coneglani prout versa vice Coneglanenses habentes terras in comitatibus praedictis non solvunt ipsum datium imbottaturae de vinis, quae colligunt in suis terris sitis in ipsis comitatibus, et conducunt Coneglanum, et eius territorium; et ita dicimus, sententiamus, absolvimus, et declaramus.

Latae, datae, et pronunciatae fuerunt suprascriptae sententiae absolutoriae per praefatum M. D. Potestatem sedentem sub logia Coneglani; et lectae per me cancellarium infrascriptum, et publicatae

die quinto Mensis Septembris Millesimo quingentesimo quinquagestmo quinto, indictione octava, praesentibus Excell. Doctore D. Nicolao de Azzonibns, Ser Solico de Solico, et Ser Mario de Collo testibus.

Ego Alexander Maldurus q. Ser Caroli publicus Imperiali auctoritate Notarius, et Vice Cancellarius Coneglani praedictum Exemplum ex Actis Regiminis Magnifici, et Generosi D. Lucae Pisauri Potestatis dignissimi Terrae Coneglani fideliter extraxi, et in fidem me subscripsi, appositis nomine, et signo consuetis.

Aloysius Pisani Dei Gratia Dux Venetiarum Nobili, et Sapienti Viro Flaminio Caseti da suo Mand. Potestati, et Capitaneo Tarvisij fideli dilecto, salutem et dilectionis affectum.

Fra li disordini che specialmente pregiudicano il pubblico interesse, rimarcabile si rende quello dell' iotrodutionl, et susseguenti vendite delli Tabacchi, che per tutte le terre, et mercati di cotesto Territorio vengono più che mai praticate, specialmente dagli abitanti di coteste Giurisdizioni soggette a questa Reggenza vostra, cioè S. Salvatore, S. Lucia, S. Polo, Valmareno, Mel, e Cesana coll' abusivo pretesto dell' essenzioni; Dalla qualità però di queste non dovendo in alcuna maniera comprendersi li suddetti Tabacchi dichiariti sempre, et in ogni luogo d' irremissibile contrabbando.

Vi diciamo con li Capi dèl Consiglio di X. che a riparo, et a giusta eorretione de' Transgressori, che sono in cotesto Vostro Territorio, e Giurisditioni suddette, habbiate colle maniere più forti, et mezzi, tutti possibili, ad impedire gli impianti, et introdutioni, che in qualunque parte del Territorio venissero praticate de' Tabacchi medesimi; et in ogui caso, che vi sortisse con l' uso delle diligenze, ch' anderete disponendo l' incontro dell' arresto d' alcun de' Contraffattori, doverete esercitar liberamente tutta quell' autorità, che tenete dal Senato in tale materia, castigando severamente li contrabbandieri chiunque si fossero, e dell' esecutione ci darete gli avvisi.

Dato in Nostro Ducali Palatio die 2 Augusti Ind. XVI. 1736.

Excelsi Consilij X.

Secret. Joseph Giacomazzi

Al Podestà, e Capitanio di Treviso

Essendo corsa nelle Ducali di 2 corrente in materia di Tabacchi scrittevi con li Capi del Consiglio di X. l'espressione che dice le Giurisditioni di S. Salvatore, e S. Lucia soggette alla Reggenza Vostra: Udite le ragioni de NN. HH. Co. Co. di Collalto vi diciamo con detti Capi non intendersi, che corra detta espressione, rilevandosi per li loro Privilegij, e Giudicij, non essere dette Giurisditioni di detti NN. HH. soggette ad alcuna Reggenza; onde nell' esecutione di dette Ducali doverete passare col mezzo delle Requisitoriali a qnel Vicario, che eseguirà gli ordini, che li ripassarete, e della esecutione ci rescriverete, et avendo in contrario rescriverete.

Zan' Antonio Ruzzini
Alvise Barbarigo
Alvise Renier

Excelsi Consilij X.

Secretarius Joseph Giacomazzi

Illustr. et Eccel. Sig. Sig. Colend.

Di recente di notte tempo si sono introdottti codesti Ministri nella Villa di Raij Contado di questi NN. HH. Sigg. Co: Co: Giurisdicenti, dalli quali senza la solita dovuta Requisitoriale, furono visitate le Terre di quei habitanti coll' oggetto di rilevare, se in quelle vi fossero impianti di Tabacchi. L' Autorità Suprema dell' Eccelso Consiglio di X. con Venerate Ducali 25 Agosto 1736 ha riconosciuto, che a preservazione de' speciosissimi Privilegi goduti da' detti NN. HH. Sigg. Co: Co: e Giudicj seguiti a loro favore siano queste Giurisdizioni non soggette ad alcuna Reggenza, e doversi passare col mezzo delle Requisitoriali negli eventi di pubbliche premure.

All' Eccell. Vostra rassegno per suo costante lume ingionta la Copia della Ducale medesima, perchè fatta certa della Pubblica venerata disposizione, impedisca l' accesso a' Ministri di queste Giurisdizioni, quando sian mancanti delli requisiti comandati nelle suddette inchinate Ducali. Tanto devo riverentemente partecipare all' Ecc; V., così comandato dalli detti NN. HH. Sigg. Co: Co: Giurisdicenti, con che le bacio con tutta la maggior devozione le mani.

S. Salvatore li 26 Luglio 1739.

Giambattista Santi Rocca Vicario.

Digitized by Google

All' Illustr. ed Eccel. Sig. Sig. Col. Il Sig. Podestà e Cap. di Treviso.

Nel Processo intrapreso, ed esposizione di questo Cavalier di Corte sopra il fermo di Vino Botti tre di ragione di Bastian Zoccoler dalle Tezze di questo Territorio, seguito il dì 20 Marzo decorso. Per quello, che venendo esso Vino sopra Carri condotto verso Portobufolè senza esser munito della Bolletta di questo Dacio della Muda dovesse intendersi alla pena di contrabbando soggetto, il che pure dal Cassier del Dacio in suo Constituto successivamente assuntosi, veniva di sostenersi col fondamento de' Decreti, e pubblici Proclami in tale materia, compilato però l' informativo, venuta la Giustizia alla sua deliberazione fu pubblicato stridor di dover in triduo prossimo, non meno il mentovato Zoccoler, che chinnque altro pretendente interesse nel Vino fermato, addurre le proprie ragioni, sopra di che assunto Giudicio per parte del N. H. Sig. Co. Antonio Rambaldo di Collalto a sollievo del Zoccoler suo Colono, et a difesa del Vino dalla pretesa contraffazione, come raccolto sopra terre di sua ragione in questo Territorio esisteuti, indi prodotta scrittura capitolata con un libro in carta pecora continente l' antiche convenzioni tra li NN. HH. Co: Co: Giurisdicenti di Collalto, e questa Magnifica Comunità per la reciproca esenzione del Dacio fra' rispettivi Decreti, et Privilegj, e Giudicj in tale proposito a loro favore nati, del che portatene le notizie a Provveditori di questa Città, ed al Cassier del Dacio, fu per parte de' primi risposto con scrittura declaratoria di non tener in presente alcuna azione in detto Dacio per esser questo fino dall' anno 1505 passato in assoluta Sovrana disposizione delle sue precedenti istanze, e di rinuncia ad ogni sua pretesa, il che tutto notificato all' Eccellente Avvocato Fiscale: Rispose con scritto lo stesso, che lette, et considerate le cose sopraccenate venisse amministrata ragione ad esso N. H. Assuntor di Giudicio, quando il Vino fermato sia veramente raccolto nelli di lui Beni siti in questo Territorio. Sopraggiunta poi comparsa d' assunzione in Giudicio in nome anche delli altri NN. HH. Co: Co: di Collalto Compadroni di detta Giurisditione, data pur di questa notitia al prefato Fiscale, rispose in termini relativi all' atto su espresso, finalmente presentata per parte d' Essi NN. HH. Assuntori di Giudicio Scrittura con instanze per la definitiva licenza di detto Vino, come esente, e privilegiato, furono assunti per gli esami de' Testimoni sopra li Capitoli antedetti, e venendo da questi pienamente provata l' inveterata consuetudine intorno l' esenzione dei loro Vini, e d' esser

Digitized by Google

in specie quello, come sopra, fermato, realmente raccolto ne' Campi del N. H. Co. Rambaldo di Collalto in detta Villa delle Tezze al Zoccoler affittati.

Che il controscritto Vino Botti tre, stante l' assunzione di Giudicio de' NN· HH. Co: Co: di Collalto, le Convenzioni, gli Atti di questo publico Fiscal, la Remozione di questo Daciero della Muda, et le cose fondatamente, come in Processo, sia liberamente licenziato.

Adi 28 Luglio 1740

Pubblicata la sopraddetta Sentenza con altre al luoco solito, e consueto sopra la Loggia Pubblica alla Presenza di S. E. Podestà, e Capitanio, e dell' Eccellente Sig. Vicario Giudice al Malef. premessi li suoni di Campana e Tromba in frequenza di Popolo, preleggendo li Cancellier Pretorio e Prefetto in forma. — Tratta dalla Raspa del N. H. Alvise Gritti Podestà e Capitanio di Conegliano.

De Reo citato et contumace qualiter procedatur

Statuimus, quod qui praetendit consequi jus suum ab aliquo coram Vicario faciat illum citare una die pro alia, et citatio notetur apud Acta. Et si citatus non comparuerit in prima citatione, si debitum fuerit a libris decem infra, sententietur in quantitate petita; si vero fuerit debitum a libris decem supra, si reus fuerit contumax in prima citatione, iterum citetur; et si in alio termino non comparuerit, facta fide per Actorem de debito, condemnetur in quantitate vel re petita; possit tamen contumax, postquam habuerit notitiam de Sententia lata contra ipsum, in termine dierum octo purgare contumaciam, solvendo primo omnes expensas factas vigore suae contumaciae, et audiatur in jure suo; Et fiat iustitia servatis servandis.

Digitized by Google

OSSERVAZIONI

RUBRICA I

In cuius regulatu fuerit via, cioè territorio o giurisdizione a cui è soggetta la strada. Il Ducange definisce la voce *regulatus*: *Territorium seu districtus in agro Cadorino*, e ne cita gli esempi tratti da quello Statuto, e ciò ch' egli dice di quello Statuto deve ripetersi anche degli altri nei quali si trovano frequentemente usate le parole *regula*, *regulatus* nel senso suddetto.

Mericus vittae. Meriga voce propriamente veneta, come accenna il Boerio. Il Meriga corrisponde a quello che ora chiamasi Cursore di un Comune. Ad esso spettava il dare le denuncie dei casi criminali, come ora fa l' Agente Comunale, e dipendeva dai sindici, ed era salariato.

Cesias siepe lat. *sepes*

Et Vicarius transactis diebus octo post festum sancti Georgii. La festa di s. Giorgio cade nel dì 23 Aprile, cosicchè la visita dovea eseguirsi ai primi di Maggio, epoca naturalmente fissata perchè le piante essendo a sufficienza sviluppate si potessa riconoscere se o meno dovessero aver luogo le regolazioni da quella disposizione volute.

RUBRICA II

Calveas. La calveà è una misura propria dei grani nel territorio Coneglianese, e corrisponde ad una ottava parte di un sacco, ossia due quartieri cioè some 00: — mine 00: — pinte 1: — coppi 22 circa a misura metrica.

Congia. In Venezlano Conzi e Conzo, misura di vino, cosi detta anche nel Veronese in luogo di mastello, come insegna il Boerio. Aggiunge: abbiamo *Congio* dal lat. *Congius* per sorta di misura antica Romana pei liquidi, la quale dividevasi in sei parti dette quindi *Sextarii*. - il nostro mastello si divide in sei secchi.

RUBRICA III

Possit vendere ad metretum. Il metreto era generalmente una misura dei liquidi. Nel Ducange la troviamo definita come segue; *mensura liquidorum*, e ciò in corrispondenza al Calvino nel suo *lexicon juridicum*, il quale alla voce metretes dice: *Vasis genus quod cadus latine dicitur decem congiorum capax* (cioè come alla precedente osservazione capace di dieci sestari.)

RUBRICA IV

Calmerium ponderis: calmiero e calamiere del peso, voci barbare ambedue sebbene ora frequentemente usate, e importano la determinazione del prezzo e del peso o misura degli oggetti stabilita dalla competente autorità.

Digitized by Google

Condemnetur pro quolibet pane iniusto in solidis decem. La pena apparisce veramente gravosa, ma la gravità della medesima potrebbe forse giustificarsi osservando che ogni singolo pane venduto costituiva un furto commesso dal venditore.

RUBRICA V

La Rubrica quinta che si riferisce ad un semplice oggetto annonario mi sembra in ogni sua parte lodevolissima. Essa dà l' obbligo al macellatore di fornire le carni sufficienti, e determina le pene tanto in caso di difetto, quanto in quello della vendita di animali non sani. Determina egualmente le pene nel caso di frode nel peso, le quali io vorrei vedere rinnovate anche presso di noi come credo che si pratichi in Brescia.

Provvede pure all' interesse del Macellajo e coll' impedire le vendite da chi non vi sia autorizzato, e coll' accordargli una preferenza nell' acquisto degli animali.

RUBRICA VI

Riguardo a questa Rubrica merita osservazione il dovere attribuito agli ostieri di risarcire i danni derivati da un furto verificatosi nel loro albergo a carico di coloro che vi fossero ospitati.

Item, quod nullus tam in Castro etc. La pena inflitta agli arbitrarii venditori si riparti fra l' ostiere e la Curia, naturalmente per risarcire il primo del danno che avesse patito dal fatto altrui.

RUBRICA VII

Acrius punietur arbitrio nostro. La riserva della maggiore ed arbitraria severità delle pene devesi naturalmente riferire alla circostanza, che il violare questa Rubrica avrebbe forse potuto compromettere le amichevoli corrispondenze che regnavano fra la Veneta Repubblica ed i SSri di Collalto, i quali ritraevano dalla stessa il sale occorrente per le terre soggette alla loro dominazione.

RUBRICA VIII

De Datio Mudae. Dazio della *Muda* dicevasi, secondo il Boerio, un dazio cui erano soggette le mercanzie introdotte dalla Germania e permesse nello stato Veneto. A Verona, dice egli, chiamavasi Dazio *Stadella*, il quale per la sua importanza era affittato separatamente dagli altri dazii camerali. Questo Dazio col nome *Muda*, asserisce il Ducange, esisteva ne' bassi secoli anche in Germania.

RUBRICA IX

In principio sui officii jurare debeat. I primi statuti Municipali, e fra gli altri anche quelli di Treviso, constavano dei giuramenti cui dovevano prestare quelli che assumevano una qualche carica, giuramenti che per solito contenevano non tanto i doveri del giurante rispetto all' impiego che veniva da lui assunto, quanto determinavano i doveri dei subalterni. Quello prescritto al Vicario dai SSri di Collalto è breve ma ben adatto a tale impiego.

Digitized by Google

Et illis deficientibus secundum leges, et jus commune. In tal parte I Coo. Collalto non imitarono la Veneta Repubblica la quale, come osserva lo Sclopis nella sua storia della legislazione, offri forse l' unico esempio di abbandonare intierameate il jus commune e di acchetarsi piuttosto alla coscienza del giudici.

Item, si Vicarius iudicaverit. Ecco stabilita anche dalle leggi statutarie una responsabilità a carico del Giudice di rifondere le spese ad ambedue le parti danneggiate. Trovo giusta questa prescrizione, e molto più perchè la responsabilità fu limitata al caso che il giudizio emesso fosse contrario alle disposizioni a cui il Vicario aveva giurato di attenersi.

RUBRICA X

Ordinamus quod pro affictibus livellis et mercede cuiuscumque sortis, et de datiis etc. Lo statuto di Collalto non riconosce il pegno legale ammesso dal ‡ 1101 del Cod. Gle. Austriaco, ma concede con tutta facilità e con maggiore ampiezza il pegno giudiziale. Dissi con maggiore ampiezza sia perchè non esclnde dal medesimo alcuna sostanza del debitore, sia perchè non lo limita ai soli affitti, ma lo estende ai livelli, alle mercedi in generale, ed ai dazii. La disposizione dello statuto non concorda colle attuali, essendo che per queste, ottenuto il sequestro od altra misura cauzionale, incombe al preteso creditore dimostrare la sussistenza del proprio diritto; per quella invece incombeva al debitore d' impugnare il pegno a suo carico ottenuto, entro un termine prefisso, trascorso il quale, il pegno riportar doveva il suo effetto. Lo statuto non lascia travedere di qual natura esser dovesse questa impugnazione, e se dovesse il pignorato contestare la insussistenza del titolo, o semplicemente dichiarare al giudice la sua opposizione. Ma comunque siasi, senza immergermi in alcuna discussione sulla preferenza da darsi all' una meglio che all' altra disposizione, dirò almeno che lo statuto provvedeva assai bene all' interesse dei creditori per titoli che si ritennero, e che erano in realtà privilegiati.

Si debitor non permiserit pignus elevari, tunc detur revellum contra illum, etc. La voce *revello* viene dal Ducange definita come segue: *occulti criminis denunciatio, declaratio*; naturalmente perchè la si derivò dal verbo *revelare*. Ma il *revellum* nel caso presente deriva invece dal verbo *revello revellis*, cioè *divellere, asportare* ecc. dovendosi appunto, come avvisa questa disposizione, levare il pegno dalle mani del debitore.

RUBRICA XIII

De dilationibus, et terminis dandis etc. Questa Rubrica dopo averci fatto conoscere che per lo addietro la concessione, e la maggiore o minore estensione dei termini nelle contestazioni delle liti dipendeva dalla volontà del Vicario, stabilisce quali dilazioni possono essere accordate, e sotto quali circostanze. Se si paragoni la ristrettezza ordinata dallo statuto di Collalto

Digitized by Google

colla latitudine che la legge attuale accorda, e più ancora, che la pratica acconsente, dovremo conchiudere cha la definizione delle liti sotto quella statutaria disposizione doveva riuscire ben più sollecita.

RUBRICA XV.

Expensis suis, si juraverit contra se, si vero pro se etc.

Il giuramento che viene prestato in giudizio dalla parte è sempre a favore della stessa, sia che tenda a stabilire un diritto, sia che serva invece a sollevarla da un obbligo. Non riesce quindi ben chiaro il senso di questa disposizione. Certo è che non può contemplare il caso che uno presti il giuramento in proprio danno. Senza pretendere di darvi una adequata e giusta interpretazione, parerebbe a me che abbiasi voluto distinguere il giuramento offerto dal deferito. Infatti nel caso del giuramento offerto il giurante lo presta direttamente ed esclusivamente in proprio favore, e vi regge quindi il *pro se:* nel caso invece del giuramento deferito, comunque in ultimo risultato la prestazione riesca a suo vantaggio, egli giura perchè costrettovi dalla parte avversaria, nel qual senso forse vennero usate le espressioni *contra se.*

Anche il giuramento di calunnia *juramentum calumniae* ammesso in quasi tutte le statutarie disposizioni, e che si prestava dall' avvocato, ed anche dalla parte *se nihil calumniose et improbe facturos,* siccome diretto a restringere la libertà d' agire, non era certo a favore del giurante. Ma di questo si occupa la Rubrica XVII, ed al contrario la XV tratta espressamente del giuramento da prestarsi *ad decisionem causae,* cosicchè le parole *contra se* non possono ritenersi riferibili al medesimo.

N. B. Credo non sssere mestieri avvertire non volersi nel presenle statuto por mente allo stile, perchè ognuno può convincersi, leggendolo, essere dettato in lingua latina della massima decadenza. Si badi meglio alla saviezza delle leggi in generale ed alla nitida loro esposizione, in vista appunto della quale mi astengo da ulteriori osservazioni.

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE E DEI TITOLI

LIBER PRIMUS STATUTORUM

Digitized by Google

LIBER SECUNDUS STATUTORUM

Digitized by Google

99 952452

Digitized by Google